



## IL GOVERNATORE FERRUCCIO VIGNOLA IN VISITA AL NOSTRO CLUB

### COSTRUIRE IL FUTURO CON AZIONE E LUNGIMIRANZA

Conviviale del 18 ottobre 1996



**Q**uesto l'importante motto del Presidente Internazionale del Rotary, Luis Vicente Giay, che il Governatore del 2110° Distretto Rotary Sicilia-Malta, per l'anno 1996/97, Dott. Ferruccio Vignola ha fatto proprio e rilanciato con ardente fervore nel corso della Sua recente visita al prestigioso Club di Milazzo.

Fervore alimentato da una trentennale militanza rotariana che Ferruccio Vignola ha vissuto, e continua a vivere, con l'entusiasmo di chi crede in ciò che fa e fa ciò in cui crede.

E credendo fermamente, da buon medico, nel dovere, dettato dall'amore, di lenire la sofferenza non solo fisica di tanti giovani ha creato a Castelvetro, sua città natale, una struttura Handicamp che, gestita dai giovani del Rotaract e Interact, assiste annualmente tanti ragazzi handicappati. Iniziativa questa altamente meritoria che gli è valsa la riconoscenza dei suoi concittadini e delle più alte autorità rotariane, civili e religiose.

Per questi Suoi alti meriti rotariani è stato insignito della prestigiosa PHF.

Ferruccio Vignola, che era accompagnato dalla gentile consorte Signora Tota Galatà,



docente di Filosofia nei Licei, dal proprio rappresentante per il Gruppo Peloritano Prof. Carlo Marullo di Condojanni e dal tesoriere distrettuale Salvatore Lo Curto, è stato accolto al Silvanetta Palace Hotel dal presidente del Club di Milazzo Avv. Giuseppe Intersimone e gentile consorte Signora Teresa, dal segretario del club Avv. Stefano Muscianisi, dal prefetto Ing. Walter Leotti e dal tesoriere Dott. Salvo Tita. Il presidente del Club Avv. Pino Intersimone, dopo il saluto di benvenuto ha presentato al Governatore i dirigenti ed i responsabili delle commissioni. Con una breve relazione ha anche illustrato il programma per il nuovo anno confermando l'impegno di tutto il Club ad operare per il conseguimento di significativi obiettivi.

Il Governatore, dopo aver ringraziato il Presidente per la calorosa accoglienza, si è intrattenuto con i componenti il consiglio direttivo, i presidenti delle commissioni ed i giovani del Rotaract. Per tutti ha avuto parole di elogio e di apprezzamento per le attività svolte a favore della comunità locale e per le iniziative socio culturali sviluppate nel settore dell'assistenza sanitaria, nella tutela del patrimonio artistico i cui atti sono stati riportati nella pubblicazione edita dal Club per l'anno 95/96, dallo stesso giudicata la migliore nell'ambito distrettuale sia per il rilevante valore culturale dei contenuti che per la bella veste editoriale, realizzata dalla Litografia Lombardo di Milazzo.

Il Governatore ha poi invitato i dirigenti del Club, ed i responsabili delle commissioni interessate, affinché seguano con attenzione l'iter per l'ammissione di nuovi soci avendo cura di verificare la loro reale disponibilità al servizio ed il possesso ovviamente di tutte le altre qualità e valori indispensabili per far parte della grande famiglia rotariana. Ha auspicato altresì la nascita di un nuovo Club nell'attuale nostro territorio, per favorire lo sviluppo dell'effettivo. Nell'analisi che ne è seguita sono intervenuti i past-president Angelo Calvo, Filippo Pellegrino, Nicola Ferrara, il Segretario Stefano Muscianisi ed il socio Nino Quartarone i quali, in buona sostanza, atteso che l'originario territorio è stato già fortemente ridimensionato per consentire la nascita dei due Club figliocci, quello di Patti Terra del Tindari e quello di Lipari, hanno espresso il loro rammarico per non poter aderire alla sollecitazione del Governatore ed hanno invitato lo stesso ad esaminare la possibilità reale ed utile di far nascere almeno un secondo Club nella limitrofa città di Messina. Come noto da tempo, ancora oggi, inspiegabilmente e con grave pregiudizio per l'assiduità e l'affiatamento di molti soci dei Club di Milazzo e Taormina, non vengono assunte le necessarie deliberazioni, da parte del club di Messina e/o dalla dirigenze rotariana cui compete la responsabilità a norma di statuto, per dar vita al già detto nuovo Club. Ci auguriamo che su tutto prevalga il buon senso ed il vero sentimento dell'amicizia di cui dobbiamo essere vessillo esemplare.

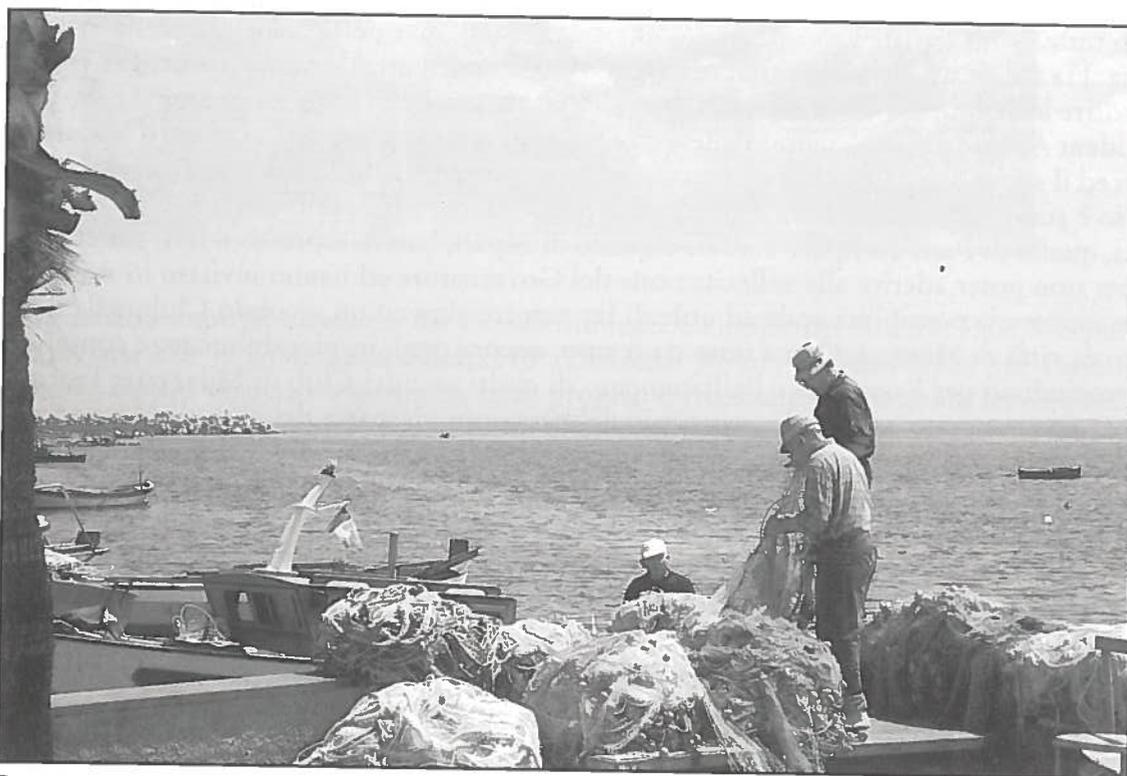
Nel Suo saluto ai soci del club il Governatore ha raccomandato il massimo impegno per sviluppare un'attività di servizio viva che sia l'espressione della nostra disponibilità a "COSTRUIRE UN FUTURO SU UN SOLIDA BASE" accomunando le nostre forze a quelle di quanti credono come noi nella libertà, nella giustizia sociale, nella tolleranza, nell'amore.

L'azione di noi rotariani, ha proseguito il Governatore, deve essere concreta e ben finalizzata per il conseguimento del bene delle nostre comunità, con lungimiranza per-



ché sia il più efficace possibile. E affinché ciò possa essere attuato è necessario capire oggi i bisogni del domani per essere pronti a soddisfarli; il futuro è già visibile, i veloci mutamenti sociali, le conquiste scientifiche, i progressi tecnologici ormai sono tali che impongono nuove strategie organizzative per rendere vivibile l'esistenza dell'uomo a tutte le latitudini e per rendere giustizia a tutta quella parte dell'umanità che ancora oggi vive molto al di sotto della soglia di povertà.

Negli eleganti saloni del rinnovato "Covo del Pirata", presenti numerosi soci, dirigenti rotariani e graditissimi ospiti, con le gentili consorti, ha avuto luogo il cordiale incontro conviviale, alla conclusione del quale, dopo il rituale scambio di doni, il presidente Intersimone ha ringraziato il Governatore e la Sua gentile consorte per l'attenzione e l'affetto che molto cordialmente hanno voluto riservarci.



Pescatori a Vaccarella - Foto di E. Buzzanca



## LA PARASSITOLOGIA UMANA FIGURATA IN VERSI

Relatore: Prof. Nino Joli

Conviviale dell'8 novembre 1996

Dalla fervida intelligenza, creativa e multiforme, di uno studioso qual è il nostro amato e stimato relatore, past president del club, non poteva non venir fuori una pregevolissima pièce intorno al misterioso microcosmo cui appartengono "abitanti parassiti" del nostro organismo. "Fiumi di parole", ettolitri d'inchiostro, bibliografie di eccellenza, intelligenze e scienziati a livello di premi Nobel, e tante altre preziose energie spese per discutere, dibattere, approfondire e ricercare sulla vita e le abitudini di questi interessanti "condomini" del nostro prezioso "palazzo". Ma nessuno ancora di



questi esperti si era preoccupato di rendere poetico, ed in qualche piega anche musicale con qualche accenno di danza, il mondo di questi scrocconi mantenuti e sanguisuga, spesso invisibili ad occhio nudo, che mettono qualche volta a dura prova la nostra stessa gioia di esistere. Ebbene in una serata, particolarmente ricca di "suspense", il nostro past president Prof. Nino Joli nella sua qualità di professore ordinario di Parassitologia clinica dell'Università di Messina, ha mostrato e reso simpatici i parassiti di più comune riscontro medico. La presentazione dell'argomento è avvenuta attraverso diapositive che hanno evidenziato la biologia ed il ruolo patogeno di alcuni protozoi e di alcuni elminti.

Il Prof. Joli ha illustrato i parassiti come se avesse voluto sfogliare un romanzo, ed ha sviluppato la trattazione seguendo l'indice che, ricordando, riporto: "Le cortigiane", "I soddisfatti", "Gli amanti", "Gli ipersessuali", "Morte e vita", "I buontemponi", "La signorina a vita libera", "L'incorreggibile", "Viaggio in sidecar", "L'innocente", "I Sorcioni", "I timidi", "I testimoni".



Per fare un esempio i plasmodi della malaria sono stati definiti "I timidi", *Toxoplasma gondii* è stato definito "Il sornione", *Trichomonas* è stato definito "Il testimone", *Leishmania sp*, protozoo trasmesso dai flebotomi particolarmente nelle serate estive, è stato figurato come il parassita che "viaggia in sidecar".

L'esposizione è stata anche arricchita da foto a colori via via inserite in corrispondenza dell'argomento trattato.

L'opera raccontata in versi ottonari ha suscitato interesse ed è stata accolta con viva simpatia.

Ringraziamo ancora l'amico carissimo Nino Joli per l'originalità e l'estro, che ci confermano ancora, ove ce ne fosse stato bisogno, il suo valore scientifico e la poliedricità del suo animo di artista (non dimentichiamo che la medicina è un'arte), di scrittore, di poeta, di musicologo e tanto ancora.



*"Il mondo è pieno di amici  
che aspettano di incontrarsi".*

M. G. Garret



## LA CULTURA DEL BERE NELLE TRADIZIONI DEI POPOLI DEL MEDITERRANEO

Relatore: Prof. Giovanni Dugo

Conviviale del 22 novembre 1996



**I**l vino, diceva E. Hemingway, è uno dei maggiori segni di civiltà nel mondo; l'anima si dilata, riferiva Galileo Galilei, oltre tre secoli prima. Il vino è stato oggetto di attenzione da parte di tanti uomini illustri; da Omero a Thomas Mann, da Eschilo a Byron, ed anche la letteratura e la storia della nostra civiltà portano il segno della civiltà del bere. Ritenendo quindi utile, per la nostra attività di servizio, approfondire le conoscenze sul ruolo che il vino ha svolto nel processo di sviluppo e crescita della nostra millenaria civiltà abbiamo invitato il Prof. Giovanni Dugo, Docente di Chimica degli Alimenti presso la Facoltà di Farmacia della nostra Università, a tenere una relazione sulla cultura del bere con riferimento al Vino. Il prof. Dugo, dopo il saluto di benvenuto a lui indirizzato dal Presidente Avv. Intersimone, anche a nome del Club, ha così iniziato la sua relazione.

“Sono grato al Presidente del Rotary Club di Milazzo, ai membri del Consiglio e a tutti i soci per avermi concesso di trascorrere con loro questa serata sotto il segno della cordialità e dell'amicizia, per avermi concesso la fortuna di conoscere nuovi amici e di incontrarne di antichi, e per avermi concesso il piacere di chiacchierare intorno ad un argomento cui sono particolarmente legato.



Moliere diceva: "Grande è la fortuna di colui che possiede una buona bottiglia, un buon libro e un buon amico". In questa affermazione è sintetizzato un aspetto importante del rapporto dell'uomo con il vino, dell'uomo di cultura, di colui che considera una fortuna potersi accostare ad un buon libro, simbolo di conoscenza e di saggezza, dell'uomo socialmente evoluto che considera una fortuna l'amicizia, che sicuramente è il rapporto più importante che lega agli uomini. Il vino in questa affermazione viene accostato, paragonato, equiparato, alla cultura e all'amicizia.

Tratterò del vino, non sotto gli aspetti che da vicino possono riguardare le mie competenze professionali di chimico degli alimenti e cioè di tecnologie di produzione, composizione, caratteristiche chimico-fisiche ed al limite effetti sull'organismo; infatti non come esperto del prodotto vino ma, da amico del vino, preferisco trattare del vino nella sua qualità di amico dell'uomo cercando di ricordare e riproporre alcuni fatti che nella storia della civiltà legano l'uomo al vino, sempre presente nelle tradizioni, nelle abitudini degli uomini del Mediterraneo e oggi di molti altri popoli; cercherò di farlo rivisitando le mie poche conoscenze letterarie e utilizzando alcune considerazioni che, presuntuosamente, mi permetto di definire filosofiche.

Spero quindi nell'indulgenza di chi, presente a questa riunione, ha maggior diritto di frequentazione con la letteratura e la filosofia per vocazione e competenza professionali.

Un precetto della Scuola Salernitana che recita "vinum bibant homines, animalia cetera fontes" a mio avviso significa che al vino possa accostarsi solo l'uomo, inteso come essere razionale, civile e ricco di cultura che, cosciente che il vino può essere fonte di gioia e di serenità, ma anche di sgradevoli conseguenze, con un uso moderato e accorto, oserei quasi dire rispettoso, dal vino sappia trarre le sensazioni piacevoli senza il pericolo di incorrere in quelle indesiderate. Facendo sì che l'incontro tra uomo e vino sia un incontro tra amici, d'accordo con Baudelaire che personifica il vino dicendo "niente supera la gioia dell'uomo nel bere il vino se non quella del vino ad essere bevuto".

Il vino, a mio avviso, può essere fonte di amicizia e di gioia, di atmosfere e momenti di pace e serenità; può a volte dolcemente astrarre l'uomo dalla dura quotidianità senza però allontanarlo dalle sue radici e dalla sua storia. Il vino è sicuramente un elemento importante della nostra tradizione e della nostra cultura!

La cultura è un habitus, una disposizione permanente della intelligenza, della sensi-





bilità, della volontà; è capacità di comprendere più e meglio, di apprezzare ogni forma di bellezza, di affinare la sensibilità; è una costante protensione verso il bello, il vero, l'amore che, come diceva Nietzsche, può anche essere al di là di quello che comunemente si considera il bene ed il male.

Cultura non significa immagazzinare nozioni ma ordinarle, utilizzarle, giudicarle e dominarle, significa capire se stessi, il proprio tempo, il proprio mondo; significa capacità di chiarezza, di correlazione tra i fatti e la loro valida proiezione grazie all'opera concomitante della ragione e della volontà. Significa equilibrio e saggezza nei rapporti con altri uomini, con la natura, con tutto quello che ci circonda, anche con il vino.

Prima di continuare, però, è forse necessario rispondere ad alcune domande preliminari: che cosa è il vino, o meglio, che cosa rappresenta, e ancora, quando ripercorriamo le tappe della storia del vino e della storia dell'uomo facciamo riferimento sempre allo stesso prodotto, alla stessa bevanda, allo stesso simbolo?

Il vino offerto da Ra per placare l'ira di Secmet, dea della guerra, nei confronti del genere umano;

Il vino con cui Seth ubriaca Horus per coinvolgerlo in uno scandalo dai risvolti omosessuali;

Il vino con cui si ubriaca Polifemo;

Il vino bevuto da Noé e Lot;

Il vino delle Nozze di Canaan e dell'Ultima Cena;

Il vino degli eroi omerici e dei protagonisti del Simposio;

Il vino amato dai Romani (i famosi Falerno, Mamertino, Cecubo);

I vini citati da Sante Lancerio nella sua famosa lettera del '500 sulla qualità dei vini;

Il vino oggetto delle "De naturali vinorum historiae" del Bacci;

Ma anche solo il vino di inizio secolo è lo stesso vino che noi conosciamo?



Sicuramente no, basta considerare, per esempio, la maniera di bere il vino dei Greci e dei Romani che mescolavano nelle loro tazze una parte di vino con diverse parti di acqua oltre che con miele e aromatizzanti vari e che il vino lo invecchiavano in luoghi caldi e non in fresche cantine come facciamo ora.

Nonostante queste differenze il vino ha sempre la stessa valenza simbolica ed ha una collocazione significativa nella nostra storia e nella nostra cultura, pari a quella che hanno il pane ed il sesso, significativa e fondamentale, assieme al pane ed al sesso, per la conservazione della specie umana. Il pane rappresenta il cibo, indispensabile per l'accrescimento dell'organismo e per l'espletamento delle funzioni vitali, il sesso assicura la riproduzione della specie ed il vino simboleggia il piacere, la sua ricerca cosciente e la possibilità di astrarsi dalla quotidianità della vita, senza cui l'esistenza sarebbe molto più difficile da vivere e che contribuisce a differenziare l'uomo dagli animali.

Già agli albori della storia della civiltà dell'uomo, verso la fine del II millennio a.C., presso i Sumeri il vino è considerato assieme al pane e all'olio uno degli elementi che caratterizzano lo stato dell'uomo civile e differenziano tale condizione da quella di animalità.

Nel poema di Gigamesh, la prima testimonianza scritta della storia dell'uomo, Enkidu, cresciuto assieme agli animali ed abituato come essi ad abbeverarsi alle fonti e a mangiare cibi crudi, viene convinto da una donna ad abbandonare questo stato e ad entrare nel mondo civile degli uomini. Questo momento è segnato dall'invito della donna a mangiare pane e a bere vino. La donna dice a Enkidu: "mangia il pane, è il bastone della vita; bevi il vino, è l'uso del paese", intendendosi per uso del paese le abitudini degli uomini civili. "Così Enkidu mangiò finché non fu sazio e bevve sette calici di vino forte. Divenne allegro, il suo cuore esultò ed il suo viso brillò. Lasciò i peli arruffati del suo corpo e si unse di olio". Enkidu era diventato un uomo.

E quando gli dei segnano per Enkidu un destino di morte ed Enkidu si dispera ed impreca contro la donna che lo ha convinto a diventare uomo civile e come tale cosciente della morte che si avvicina, un dio ricorda ad Enkidu che la donna gli ha anche insegnato a bere vino degno dei re. E Enkidu si placa. Viene ribadito il ruolo del vino. Il vino, che segna il passaggio dalla brutalità alla civiltà, rende sì l'uomo cosciente del suo destino di morte ma lo aiuta a superare il dolore di questo ineluttabile evento.

Proprio nel rapporto dell'uomo con la morte, il vino ha un ruolo culturale importante in tutta la storia dell'umanità.

L'antico uomo greco quando si accorse impotente alle forze istintuali della natura (inondazioni, terremoti, siccità, epidemie, ecc.) ed alle forze titaniche che la regolano (la Mòira spietata e intronizzata a dominare su ogni conoscenza; l'avvoltoio che rode Prometeo; il tremendo destino di Edipo; la stirpe maledetta degli Atridi il cui fato costringe Oreste al





matricidio), cioè, quando si accorse che una natura insensibile lo teneva schiavo e suddito del suo ingranaggio, delle sue capricciosità, delle sue leggi, allora pensò e coltivò l'idea del suicidio preferendo quello mentale a quello fisico. Si ebbe così la vittoria dell'istinto della vita su quello della morte. Nacquero gli dei dell'Olimpo e la volontà ellenica alzò avanti a sé stessa uno specchio trasfiguratore come completamento di una esistenza che consiglia di accettare la vita, di continuare a vivere, anche se con un ruolo secondario.

Il greco - afferma Nietzsche - sapeva e sentiva i terrori e gli orrori dell'esistenza ... Sferzati dalla stretta più cupa della necessità, i greci per poter vivere dovettero creare gli dei ... Per gli uomini omerici il dolore vero e proprio non consisteva in altro che nel do-

versi separare dalla vita e, soprattutto, nel separarsene presto in modo che di loro si può dire che "il primo dei peggiori mali è il morir presto, il secondo è, comunque, il dover morire".

Questo argomentare della saggezza greca è estensibile a tutti i popoli che hanno avvertito la necessità di uno specchio trasfiguratore per rendere sopportabile, e dunque piacevole, la vita. La testimonianza di ciò trova riscontro nell'affermarsi di molteplici religioni, tante quanti sono i gruppi etnici a popolare la terra. Cioè, ogni gruppo etnico ha avvertito la necessità di crearsi a propria immagine uno specchio trasfiguratore, un dio, che consentisse, così come lo consentì al greco antico, di considerare il vivere circoscritto di una gloria più alta in modo tale che la vita fosse più sopportabile per gli uomini.

Ed è la paura che comporta l'idea del morire a determinare oggi - intendendo per oggi tutta la storicità dell'homo sapiens - una fuga dall'idea della morte, una fuga da Chronos, grazie a certe forme di ebbrezza di cui la più appariscente è l'ebbrezza tossica. La molla che fa scattare l'ebbrezza amorosa e quella mistica è probabilmente la stessa che dà vita all'ebbrezza tossica. Fra tutte, quella tossica è certamente la più facile a raggiungersi. L'uomo ha saputo trarre dalle piante delle sostanze magiche che, più dell'amore e del dio dei mistici, consentono di vivere una dimensione diversa da quella della realtà quotidiana. Farsi una puntura, fumare con una pipa, alzare un bicchiere è molto più facile che mantenere nel proprio talamo una donna, oppure affrontare l'umiliazione della propria fisicità. L'alcool, l'hashish, l'oppio, l'eroina, la cocaina ed altri surrogati hanno il potere di dissolvere nella mente dell'uomo la realtà e farlo vivere in una sfera di atemporalità.



E il vino, a differenza di tutti i tossici, è il meno tossico, il più genuino, è quello che si avvicina di più all'uomo (ricordo nuovamente le parole di Baudelaire che diceva "Niente eguaglia la gioia dell'uomo che beve se non forse la gioia del vino ad essere bevuto"); è quello che avvicina di più l'uomo all'uomo (Engel diceva "Il miracolo del vino consiste nel rendere l'uomo ciò che non dovrebbe mai cessare di essere: amico dell'uomo"); è l'unico che consente brevi piacevoli viaggi in realtà fantastiche senza però astrarre l'uomo dalle sue radici e dalla sua storia. Dono degli dei che sopisce il dolore, come dice Euripide e la stessa Bibbia ("date vino a chi ha l'animo amaro perché non si ricordi più del suo dolore"), ma non lo cancella, che scaccia, in ogni caso, la torbida malinconia, come afferma Teognide.

Il "rallegrante umor di annosa vite", come Eschilo definisce il vino, aiuta l'uomo a trovare e a vivere meglio momenti di serenità: "Bevi limpido vino all'ombra seduto, ben sazio di cibo" si legge negli idilli di Teocrito; e ciò anche in periodi particolarmente drammatici come per i greci che, sotto Troia assediata, in una pausa della battaglia, Omero ci descrive "seduti a mensa ricca di carni e prezioso vino"; e al vino, un simbolo di comunione e fratellanza tra uomini ("E dove non è vino non è amore" diceva Euripide), al vino è riconosciuta la capacità di dare o esaltare l'intensità di sensazioni come quelle inseguite da Saffo: "Versa Afrodite nelle tazze d'oro chiaro vino celeste e insieme gioia".

Uomini divisi da una lunga e crudele guerra possono essere accomunati dall'uso devoto del vino. Achille infatti, vegliando la salma dell'amico Patroclo, è ancora Omero che parla,

"...da vasto cratere il vino attinge e spargendolo al suol devotamente n'irriga la terra e l'infelice ombra invoca dell'amico estinto"

e il popolo troiano, raccolto attorno al rogo di Ettore,

"...con onde di purpureo vino tutte estinse le braci".

Ma il buon uso del vino è proprio dell'uomo di cultura, dell'uomo civile, del greco e non del barbaro. E' il protagonista del simposio, momento di comunione tra uomini civili (il termine non compare in Omero ma solo più tardi in Alceo).

Il vino, come nel poema di Gilgamesh, anche nei poemi omerici differenzia il bruto dall'uomo civile, colui che a questa bevanda sa accostarsi per trarne il giusto piacere senza restarne vittima. Nei poemi omerici, infatti, nonostante tante siano le descrizioni di convivi in cui sempre è presente il vino, non assistiamo mai alla descrizione di un uomo ubriaco, né tra i greci né tra i troiani. Nemmeno i Proci, anche se gozzovigliavano smodatamente, vengono colti in tale stato. Per l'uomo di ingegno Ulisse il "soave vino", dono di Merone, diventa un alleato contro il rozzo Polifemo che "prende diletto del soave liquore" e da ignorante ne fa un uso smodato segnando la sua disgrazia.

Per la fatica dell'uomo il vino può diventare un premio. Da Omero apprendiamo infatti che il vino veniva concesso agli aratori che dopo aver bevuto "tornavano ristorati a fendere l'almo terreno". E tradizioni di questo tipo sono rimaste a lungo vive, fino ai nostri giorni; prima della meccanizzazione delle pratiche agricole, infatti, nelle nostre campagne, ai mietitori, e solo ad essi, che curvi sotto il sole di luglio compivano nei



campi il lavoro più duro, il padrone concedeva il vino durante il lavoro. Questo particolare riguardo nei confronti del mietitore, nelle nostre tradizioni, trova riscontro anche in altri fatti. Al mietitore infatti era consentito, durante il lavoro, di intonare quelli che oggi possiamo chiamare canti di protesta, contro il padrone, le autorità civili e religiose, spesso molto duri e pesanti, che in altro luogo avrebbero sicuramente provocato non solo scandalo ma anche spiacevoli conseguenze.

Ma il vino, nelle tradizioni culturali mediterranee, è legato soprattutto alla gioia di vivere e all'amore.

Anacreonte considera perso il vino versato sui morti e preferisce berlo da vivo, e dice

*"...A che sui morti tanto vino  
a me la coppa  
ora ch'io vivo e che risuona la mia lira*

*Venga a suo tempo morte  
ora voglio godere con Bacco e con Amore  
voglio coppe colme ed allegria  
voglio di Baccò e della mia donna  
piena la mente ed il petto".*

Viva Bacco e viva Amore è l'affermazione, in tempi più recenti, di Lorenzo il Magnifico e Gaspare Gozzi ribadisce laconicamente il legame indissolubile tra vino e amore: "E' senza Bacco Venere fredda".

E per restare ancora un momento fermi su questo binomio mi piace ricordare un passo del Baccanale Rustico di Flavio Orsini:

*"Al vino suggono arcani sensi d'amore le ragazze  
e i neri occhi hanno lampi nuovi  
e le procaci labbra promesse di sorrisi e baci".*

e alcuni versi delle quartine di Omar Khayyan che usa il vino come simbolo espressivo della realtà del suo mondo poetico e della sua filosofia di vita sia nel momento della tragica disperazione che in quello della scettica ironia:

*"Prendi in mano la coppa rotonda  
se hai fortuna di startene con una guancia di rosa  
e bevi vino in letizia".*

*"Vieni o bella e porta per il mesto cuore  
un'anfora di vino, che ne brindiamo assieme  
prima che anfore facciano della nostra argilla nera".*

*Chi beve vino al mattino  
non cura pensier di Moschea né ansia di Chiesa  
una coppa e una bella fanciulla e un liuto sul lembo di un prato  
per me son monete sonanti: ad altri la cambiale del cielo".*

In accordo con un vecchio detto popolare

*"L'acqua fa male, il vino fa cantare"*



i versi sul vino sono stati spesso accompagnati dalla musica, non solo popolare, ma soprattutto colta:

Metastasio	(Achille)	<i>O dolce oblio dei mali</i>
Rossini	(Conte Ory)	<i>Beviam fino al mattin, celebriamo il vino, il piacere, l'amor</i>
Cilea	(Tilde)	<i>Nelle vene di chi beve e di chi langue dà vigor</i>
Verdi	(Traviata)	<i>Libiam amor tra i calici più caldi baci avrai</i>
	(Otello)	<i>Qua ragazzi del vino beviam questa del pampin verace manna</i>
	(Ernani)	<i>Nel vino cerchiam almeno un piacer</i>
Puccini	(Boheme)	<i>Chi trovò forte piacere nel suo bicchier di due labbra trovò l'amor</i>
Mascagni	(Cavalleria)	<i>Viva il vino spumeggiante</i>
Leoncavallo	(Pagliacci)	<i>L'amor ama gli effluvi del buon vin</i>
Giordano	(Andrea Chenier)	<i>Colmo il bicchier allietta il cor</i>
De Champs	(Il Califfo)	<i>Ecco il liquor divino che desta allegria</i>
Berlioz	(Faust)	<i>Amo il vin che dà l'oblio Amo il vin che allietta il cor</i>
Gounot	(Faust)	<i>Solo il vino, l'acqua no, è divino, su beviam</i>

La presenza del vino nelle tradizioni mediterranee è ancora una volta provata dalla poesia dialettale dove esso riceve l'omaggio più colorito e più gustoso. Il siciliano Giovanni Meli, che tra l'altro insegnò dottamente chimica all'Accademia di Palermo, scrisse tanto e così splendidamente della vite e del vino da meritare di essere ricordato almeno per le magnifiche immagini delle fasi della vinificazione che nell'inno a Bacco sembrano scorrere scientificamente ordinate e allo stesso tempo turbinose in quella che sembra una sequenza cinematografica diretta da un sapiente regista che da chimico aveva conoscenza delle intime trasformazioni che si verificano. E' sufficiente per darne prova citare quattro versi che descrivono magistralmente la fermentazione alcolica

*"Tuttu è motu e azioni  
quasi ogn'atumu havi vita,  
si scatina, si scumponi,  
poi di novo si marita"*

e per il confronto tra vino ed acqua:

*"Lu vinu dintra la fauci puncica e muzzica  
gattighia e pizzica, titilla e stuzzica.  
L'acqua si'ni cala locca locca"  
e muscia muscia.*



Scusandomi per questa digressione letteraria vorrei tornare un momento alle riflessioni sul rapporto uomo-vino.

Io credo che l'uomo del XX secolo viva in un mondo la cui dimensione non ha nulla o quasi di umano; egli è passato dalla logica del focolare, del libro, degli amici e del buon soave calice di vino al mondo dello spazio e della pillola, dei missili e della provetta. Egli vive una realtà disumana, mostruosa, in cui la logica della stessa civiltà è una logica drogata che cavalca i bisogni attraverso i consumi e questi attraverso quelli. Lavoratore e padrone si trovano entrambi alla conquista di nuovi spazi salariali e sindacali e di nuovi mercati e sono, gli uni e gli altri, ingranaggi di una gigantesca e mostruosa macchina che produce benessere e inflazione in una corsa frenetica e folle.

In questo mondo facile preda degli specchi, l'uomo ha bisogno di fermarsi, di pensare, di riscoprire sé stesso, di bere un bicchiere. Ha bisogno di immaginare e di creare. L'uomo ha bisogno di vivere la vita non come ingranaggio, ma come protagonista delle proprie azioni, sensazioni, desideri e certezze.

Certo io non ho suggerimenti particolarmente validi per raggiungere ciò, ma mi piace immaginare una enorme cantina colma di botti di rovere, immaginare in ciascuna di esse botti quanta felicità e gioia, quanto amore, quanta dolcezza, quanta poesia, quanta storicità l'homo sapiens può ritrovarvi se solo riesce ad accostarsi ad essa con umiltà, con calma, senza frenesia, con religiosità e cultura.

Sì, il vino è cultura nella misura in cui riesce ad essere assaporato e non ingurgitato, donato e non comprato al supermarket.

L'uomo di fronte al vino e a sé stesso, alla famiglia ed al vino, al vino ed agli amici, ritrova sé stesso e la propria genuinità, perde l'aggressività e l'odio, conquista l'amore e la gioia, dismette l'habitus economicus, pensa, ragiona, crea, ama, immagina, costruisce finalmente una vita più umana. Spegne il mostro della Televisione ed apre una bottiglia, brinda e può accadere il miracolo di cui Engel riteneva capace il vino, cioè di "rendere l'uomo ciò che non dovrebbe mai cessare di essere: amico dell'uomo".

In ogni caso, dovendo scegliere tra bevitori e astemi, preferisco i primi se è vero quello che affermava Rousseau: "I bevitori sono cordiali, schietti, buoni, integri, giusti, fedeli, coraggiosi e galantuomini" e penso, d'accordo con Omar Khayyan, che è sempre meglio inebriarsi di vino che ubriacarsi di orgoglio."

Vivo compiacimento, al termine della relazione ricca di spunti di carattere storico, scientifico e filosofico, è stato espresso dal presidente che ha ringraziato il Prof. Dugo facendogli dono di una pubblicazione e di una insegna Rotary, per averci fatto trascorrere una interessante serata.

Sono intervenuti nel dibattito alcuni soci ai quali il professore Dugo ha esaurientemente fornito le notizie di chiarimento.

Al Rettore della nostra Università, la cui partecipazione è stata motivo di orgoglio per il nostro Club, un cordiale ringraziamento.



## FORUM DISTRETTUALE

### VOLONTARIATO GIOVANI A RISCHIO E HANDICAP

Palermo, 30 novembre 1996

**O**rganizzato dal nostro Governatore Ferruccio Vignola, interprete attento e sollecito dello spirito di servizio rotariano, e con la partecipazione di insigni studiosi ed esperti degli atenei di Catania e di Palermo, e del Sindaco di Palermo, presenti il past Governor Guglielmo Serio ed il Governatore del prossimo anno Anthony Coleiro, ha avuto luogo nella sala convegni dell'Hotel Splendid di Mondello, il Forum sul "Volontariato, giovani a rischio ed handicap". Non ci intratteniamo sulla organizzazione e sui nobili scopi del forum perché il tema è ampiamente trattato, dall'ottimo Tommaso Spadaro, su Rotary Notizie edito dal nostro distretto. Vogliamo solo riflettere sulla incapacità delle nostre istituzioni, o meglio sul modo episodico e frammentario con cui vengono affrontati situazioni tanto gravi che coinvolgono spesso i minori, preda facile della criminalità e dello sfruttamento di ignobili profittatori. Vorremmo che i centri che gestiscono il potere d'intervento socio politico a favore della prevenzione e della tutela dei giovani e dei giovanissimi, dei portatori di handicap e di altre categorie a rischio, includendo anche i giovani immigrati, chiamassero alla partecipazione ed al coinvolgimento responsabilizzato le istituzioni fino alle più lontane periferie, per attivare interventi utili. Fa paura la ricorrenza sistematica al richiamo che viene indirizzato ai responsabili e che sistematicamente rimane ignorato. L'indifferenza fa più male della spada. Confidiamo sugli effetti positivi e sui buoni risultati che la nostra azione di servizio può dare ed è per questo che non ci fermeremo.

Il nostro club era rappresentato autorevolmente dal Tesoriere Dott. Salvatore Tita.





## ASSEMBLEA DEI SOCI

Milazzo, Covo del Pirata 13 Dicembre 1996

**N**ei locali gentilmente concessi dalla direzione del Covo del Pirata ha avuto luogo l'annuale assemblea dei soci per la elezione del consiglio direttivo per l'anno 1997-1998 e la designazione del Presidente per l'anno 1998-1999.

Il presidente Intersimone ha insediato il seggio elettorale e ha dato informazione ai soci delle diverse candidature pervenute. Si è passati quindi alle operazioni di voto. Dopo lo sfoglio delle schede sono risultati eletti i soci sottoelencati:

Domenico Granese	con voti	33
Stefano Muscianisi	"	29
Salvatore Tita	"	29
Vincenzo Ciancio	"	25
Walter Leotti	"	24
Eustachio Castellaneta	"	23
Giuseppe Muscatello	"	13

Presidente designato per l'anno 1998-1999 è il socio Domenico Granese.

Il consiglio direttivo per l'anno 1997-1998 risulta quindi così costituito:

PRESIDENTE	Salvatore Cutrupia
VICE PRESIDENTE	Domenico Granese
PAST PRESIDENT	Giuseppe Intersimone
SEGRETARIO	Stefano Muscianisi
TESORIERE	Giovanni Pulejo
PREFETTO	Angelo Calvo
CONSIGLIERI	Eustachio Castellaneta
	Vincenzo Ciancio
	Walter Leotti
	Giuseppe Muscatello
	Salvatore Tita

Al caro amico Salvatore Cutrupia ed al consiglio direttivo gli auguri per il conseguimento di sempre più prestigiose affermazioni del nostro ideale di servizio.





## QUANDO IL DONO VA OLTRE L'IMMAGINE

18 Dicembre 1996

**I**l diciotto di Dicembre 1996, in attesa del Natale, la Signora Teresa Intersimone, moglie del Presidente del Club, Innerina del Club di Messina, unitamente ad altre mogli di nostri soci hanno fatto visita all'orfanotrofio Regina Margherita di Milazzo, dove sono ospitati bambini orfani o appartenenti a famiglie disagiate.

Ai piccoli le Signore fanno dono di un panettoncino, un giocattolo, un libro ed una calza con altri doni per la Befana. Ma il dono più grande è stato quello di far sbocciare un sorriso sul volto triste di quei bambini in compagnia dei quali hanno suonato, danzato e consumato una frugale merenda a base di dolcetti. Una iniziativa lodevolissima, cui facciamo giungere il nostro plauso, ed alla quale bisogna dare seguito. Un gesto d'amore non costa o costa poco se confrontato con la gioia che produce in chi lo riceve.

Un grazie di cuore, un invito a continuare.



## CONVIVIALE DI NATALE

Milazzo, 20 dicembre 1996

**I**l Natale, ai tempi delle prime comunità cristiane non esisteva come ricorrenza della Natività perché non era conosciuta la data della nascita di Gesù Cristo. Nel quarto secolo dopo Cristo, la Chiesa del tempo decise di fissare la nascita del Salvatore nella notte tra il 24 e il 25 dicembre. Data questa alla quale l'antica Roma celebrava il ritorno del sole dopo il solstizio d'inverno (ventuno dicembre) organizzando feste e giochi. Fu così che i cristiani decisero di festeggiare il Natale quella notte perché Gesù era la luce che rischiarava le tenebre della miseria umana e del peccato.



Il Natale che celebriamo oggi, noi rotariani, è un Natale su cui siamo chiamati a meditare perché forse le nostre preghiere non sono né tanto sentite né tanto numerose per invocare pace e libertà ai nostri fratelli vicini, vittime incolpevoli di una anacronistica e crudele tirannide; per augurare lavoro e serenità ai tanti fratelli che a rischio della vita fuggono dalle loro terre e cercano rifugio e pane presso di noi. E tutto questo accade dopo che il Cristo si è immolato sul Golgota. E se non avessimo avuto la Croce? Scriveva Ignazio Buttitta in una stupenda lirica: "...si non nascevi, non scinnevi nterra e non murevi a cruci, nuatri fussimu nenti" "...u Signuri era stancu, mi taliava e chianciva comu unu nnucenti c'acchiana o patibulu".

Arduo il compito di chi, come noi, è chiamato a dare una mano a chi soffre perché forse non è più sufficiente offrire da mangiare e dare un tetto a chi non l'ha o vestire un ignudo; con la nostra indifferenza perpetuiamo il Calvario. Occorre incidere con coraggio, con iniziative visibili e credibili che durino nel tempo. Trasformiamo una conviviale in una presa di contatto con la comunità che ci circonda e ci osserva. Impariamo ad ascoltare e capire quali





sono i problemi che rimangono irrisolti e che favoriscono la strumentalizzazione del bisogno, del disagio morale, sociale ed economico.

Sappiamo benissimo che, molti di noi, pur svolgendo compiti importanti nel contesto sociale, economico, produttivo ecc. del nostro territorio non dispongono delle leve del potere per poter innescare inversioni di tendenza. Siamo coscienti però della forza che ci deriva dal credere in certi ideali, prima di tutto in quello della solidarietà ed allora, in nome del Cristo che nasce nei nostri cuori, sentiamoci destinatari concretamente del dovere di essere presenti lì dove alberga il dolore e l'ingiustizia. Solo così operando avremo vissuto il Natale.

Queste riflessioni, ci aiutano a ricaricarci e proseguire lungo la strada del servizio. Il presidente Avv. Intersimone che, assieme a Teresa, ha accolto i soci con le gentili consorti, gli ospiti graditissimi e i giovani del Rotaract ha dato inizio all'incontro conviviale nei tipici ed accoglienti locali della Cantina di Portorosa, all'uopo addobbata con gusto e semplicità, ed ha auspicato il diffondersi della pace e della concordia nel mondo e la cessazione di tanti conflitti che offendono la dignità dell'uomo fino a ridurlo alla condizione di belva. Il rev. padre Giuseppe Cutropia della parrocchia del S. Cuore, ospite del Club, in una breve prolusione ha ricordato il significato religioso del Natale che, a cominciare da quest'anno assume una connotazione particolare in quanto è già da tempo di prepararci per festeggiare il Giubileo del Signore. Scopriamo la presenza del Cristo in ogni nostro fratello che soffre; combattiamo la miseria morale e materiale. Libriamo il nostro desiderio di Natale; che si liberi nel cielo di questa nostra Milazzo perché possa rinascere più ricca di valori morali, di solidarietà e di speranza.

Alla conviviale ha fatto seguito, con la gioiosa partecipazione dei giovani del Rotaract, una pesca di beneficenza a favore delle famiglie bisognose e di Associazioni religiose di assistenza.

A tutti i partecipanti il Presidente ha augurato un sereno Natale ed un felicissimo nuovo Anno.





## ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE ED AREE DISMESSE NEL TERRITORIO DI MILAZZO

Relatore: Dott. Girolamo Bambara

Conviviali 10 gennaio 1997 - 14 marzo 1997



**L**a città di Milazzo, osannata e celebrata dai greci che la definirono Chersoneso d'oro per la mitezza del clima, per la ricchezza della vegetazione ove pascolavano gli armenti del dio Sole, decantata dal geografo Idrisi per le bellezze avute in dono dalla natura tanto da definirla "città delle più belle, delle più nobili e delle più elette"...., ove il giovane Federico amava vivere rilassanti e piacevoli soggiorni di caccia, negli ultimi decenni, la "società civile" o meglio, "la società del benessere", quella "falsamente industriale", non ha avuto riguardo per tutto ciò, al punto da renderla quasi irrecognoscibile. Oggi ormai non serve nemmeno cospargersi il capo di cenere per il degrado ambientale anche perché a questo pensano altri, giornalmente, facendocene calare dal cielo. Con i piagnistei non si costruisce futuro: dovere di noi rotariani, al servizio della città, è quello di stimolare, spronare, consigliare le istituzioni che gestiscono le sorti di questa comunità umana, affinché siano evitati altri tentativi di sfascio sul territorio o il pagamento di "altro prezzo che dovesse sommarsi a quello già sofferto e pagato". Preoccupati di questo, prima che accada il peggio, ci siamo decisi a richiamare l'attenzione dell'Amministrazione Comunale di Milazzo, peraltro già impegnata nel ridisegno di nuovi strumenti urbanistici (P.R.G.) sulla necessità di mantenere utilmente aperto un ricco, serio e responsabile dialogo con le associazioni di servizio che amano questa città. Abbiamo



perciò invitato il presidente della sezione milazzese dell'Associazione nazionale Italia Nostra, dott. Girolamo Bambara, a tenere una relazione sul tema: **"Archeologia Industriale ed Aree dismesse nel territorio di Milazzo"**.

Il dott. Bambara, laureato in Chimica, già Direttore della Cantina Sperimentale di Milazzo, esperto ricercatore nel settore agro-alimentare accreditato presso la Regione Sicilia, (Assess. Agricoltura), autore di monografie e pubblicazioni tecnico-scientifiche riguardanti anche il recupero dei centri storici e aree urbane degradate, ha così relazionato:

"Quello dell'archeologia industriale e del recupero delle aree dismesse è un tema che riguarda da vicino la moderna urbanistica perché si ricollega allo sviluppo compatibile della nostra città.

Una serie di valori costituitisi nel tempo in aree extra urbane impongono la salvaguardia di queste aree per l'interesse etno-antropologico che suscitano e per i valori di testimonianza, nel contesto dei quali essi vanno riutilizzati e fruiti.

L'archeologia industriale nasce, quindi, dall'etica di promuovere, attraverso la ricostruzione storica di un processo tecnologico, una nuova fruibilità compatibile con la crescita armonica e razionale dell'economia del territorio.

Oppenheimer possiamo considerarlo un pioniere dell'archeologia industriale, quale creatore dell' "Esploratium" di San Francisco.

E poi la "VILLETTE" in Francia, il Lingotto di Torino, la Bicocca-Pirelli di Milano, il Porto Vecchio di Genova fino alla Sicilia con le Saline di Trapani e di Paceco, le miniere di zolfo della Valle del Salso, le quattro tonnare di Favignana e di Scopello, i Mulini ad acqua di Polizzi Generosa, il recupero del deposito di locomotive di S. Erasmo a Palermo, per arrivare all'ultima grande opera di archeologia industriale inaugurata recentemente fra Coroglio e Bagnoli, sono altrettante valide esperienze di applicazione di questa nuova branca dell'urbanistica moderna.

A Corigliano-Bagnoli la Fondazione Idris ha trasformato un'area di 65.000 mq. di cui 45.000 costituiti dai capannoni di una ex fabbrica di fertilizzanti, in un meraviglioso complesso denominato "Science service", con ampi spazi per mostre scientifiche, luoghi di incontro, aree espositive, zone produttive ecc.

A questi principi ci siamo ispirati per sostenere il recupero della ex Montecatini a Milazzo e dell'area circostante dell'ex parco ferroviario, che insistono su per una superficie complessiva di quasi 5 ettari, oggetto di studi, di indagini scientifiche e di tesi sperimentali di laurea presso gli Atenei di Palermo, Messina e Reggio Calabria.

Milazzo, in passato importante centro agro-industriale, quando l'agricoltura, l'industria ed il commercio si integravano consentendo uno sviluppo armonico ed equilibrato della economia della città, fu sede anche di uno stabilimento per la produzione di prodotti chimici per l'agricoltura fin dagli inizi del secolo (1901).

Successivamente, negli anni venti, rilevato dalla Montecatini s.p.a. divenne uno dei quattro stabilimenti sorti in Sicilia per la produzione di acido solforico e di perfosfati minerali e d'ossa impiegati in agricoltura quali concimi chimici.

L'impianto cesserà la propria attività agli inizi degli anni sessanta.

Comincia da allora un graduale e costante degrado delle sue strutture e nel 1972 si



registra il crollo delle coperture lignee di alcuni edifici.

L'impianto industriale sorge su una superficie di poco più di 33.500 mq. nella parte Sud, Sud-Est della città, in prossimità del porto e contiguamente all'ex scalo ferroviario.

Ancor oggi è possibile riscontrare corpi di fabbrica recuperabili ed in buono stato di conservazione, di notevole pregio storico-architettonico e tali, comunque, da poterne prevedere il riuso compatibilmente con le nuove esigenze funzionali.

Quali le motivazioni del nostro interesse e di quello di eminenti studiosi di archeologia industriale?

Da una attenta analisi dell'area industriale del Milazzese, emerge evidente una notevole carenza di servizi e strutture che possano essere funzionali anche ad una adeguata presenza turistica, nonché alla salvaguardia, dal punto di vista ambientale ed urbanistico, di una parte importante del territorio, specie se si pensa alla opportunità presentata di recente ed irripetibile, della circostante area dell'ex parco ferroviario.

Gli orientamenti progettuali di fruibilità puntano, quindi, alla realizzazione di un sistema di luoghi finalizzati alla fruibilità non solo del turista ma, soprattutto, del cittadino.

Le strutture previste, pertanto, dovranno avere carattere di polifunzionalità, con una serie di servizi collettivi, culturali, informativi, ricreativi; con sale di incontro, per mostre permanenti finalizzate all'arte ed al folklore e quant'altro; il tutto seguendo un itinerario logico che si ispiri al vecchio assetto della fabbrica.

All'esterno, poi, si possono prevedere ampi spazi di verde attrezzato per attività turistiche, aree espositive all'aperto, emeroteche, biblioteche, uffici di informazione, terminali per servizi turistici, impianti informatici e tutto ciò che si ritiene utile per i collegamenti e l'accesso con la città ed il suo comprensorio.

La temporaneità del fenomeno turistico, la mancanza di spazi collettivi, la vicinanza strategica del porto, la crisi del settore industriale che non giustifica una sua ulteriore espansione, la discutibilità del vigente P.R.G., sono, tutti questi elementi di valutazione che ci indicano le necessità di prospettare il riuso e la funzionalizzazione di quei "vuoti urbani".

La nostra idea di indirizzo progettuale va, però, oltre.

Essa si riferisce alla utilizzazione di aree non utilizzate in prossimità degli insediamenti industriali nell'ambito del territorio comunale di Milazzo e/o in zona A.S.I.

Il Prof. Tripodi, in occasione dell'ultimo convegno sui centri storici di Italia Nostra, presentò la Sua idea di progettare un orto botanico di livello europeo da istituire in quelle aree e che Egli stesso denominò "I Giardini di Federico".

Noi siamo convinti sostenitori di questa idea, poiché consentirebbe di realizzare l'erogazione di un servizio al territorio per migliorare la qualità della vita. Si creerebbe così uno strumento di educazione civica ed ambientale con caratterizzazioni culturali ed artistiche, che rappresenterebbe un supporto di attività di ricerca scientifica legata alla Università per l'agricoltura di tutto il comprensorio con particolare riferimento al florovivaismo ed alla frutticoltura esotica.

L'area, secondo anche la indicazione dell'Ing. Maiuri, già Amministratore delegato dell'ENI che gestiva la Raffineria Mediterranea, potrebbe essere compresa fra la zona



dell'ex scalo ferroviario e l'area industriale.

Si creerebbe in tal modo, fra l'altro, una intersecazione funzionale dei servizi con l'area ristrutturata dell'ex Montecatini, con i seguenti vantaggi:

1) Restauro ambientale di vaste aree dismesse o inutilizzate, destinandole ad attività connaturate con le vocazioni agro-turistiche del territorio;

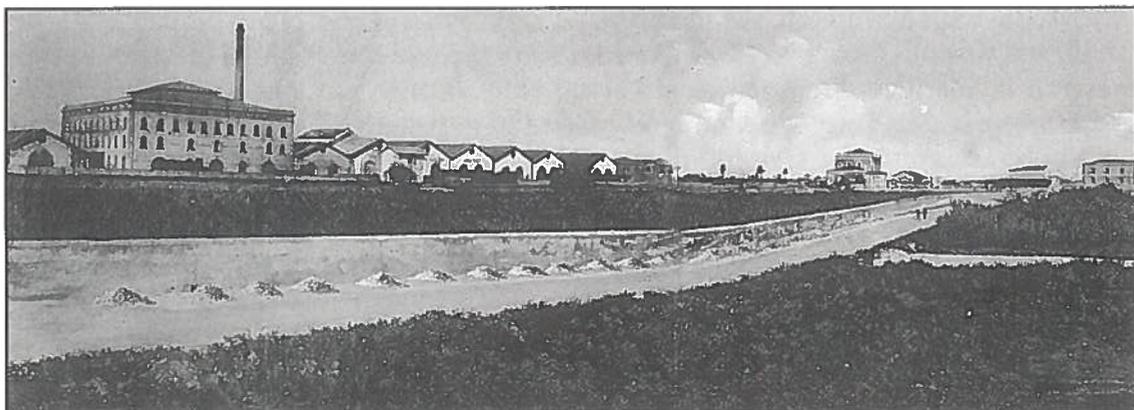
2) Schermatura della zona industriale con impianti di valenza ecologica e conseguenziale miglioramento dell'impatto ambientale;

3) Instaurazione di servizi culturali, ricreativi, di cerniera con il centro urbano ed il porto, di comunicazioni organizzate razionalmente e perfino di attività produttive e di supporto nell'ambito della ricerca scientifica con le attività agricole.

Insomma una nuova connotazione ed una nuova immagine della città coerente con il suo nuovo modello di sviluppo diversificato, organico ed equilibrato fra i vari settori produttivi.

Consegniamo agli Amministratori questo nostro progetto, aperto al contributo di tutti coloro che hanno la "volontà politica di realizzarlo."

All'interessante incontro sono intervenuti, ospiti del Club, il Dott. Carmelo Pino, sindaco di Milazzo, l'Ing. Santi Romagnolo Assessore ai LL.PP., il Dott. Maurizio Cantanzaro Assessore allo Sviluppo Economico, i consiglieri Sigg. Stefano Salmeri e Carmelo Torre, il Prof. Bartolo Cannistrà presidente della Società milazzese di Storia Patria. Nel dibattito che è seguito hanno preso la parola gli ospiti ed i soci del Club Ing. Achille Baratta, Prof. Ernesto Buzzanca, rag. Lio Russo Basilicò, Ing. Domenico Pellegrino, Ing. Antonino Quartarone. Unanime il consenso espresso al Dott. Bambara per l'importanza socio-economica e culturale del tema trattato sostenuto da argomentazioni ricche di contenuti e chiaramente documentate. Mirati e interessanti i quesiti posti che hanno permesso al relatore di approfondire alcuni aspetti della sua relazione. Il dott. Pino, dopo aver ringraziato il presidente del Club per l'invito e l'iniziativa, ha confermato vivo apprezzamento al relatore per quanto argomentato, confermando la validità del tema e delle possibili iniziative da adottare per avviare a soluzione le importanti problematiche trattate.



Area Ex Montecatini e vecchia stazione di Milazzo - Archivio storico G. Fuduli



## ANGELO MUSCO

### NEL RICORDO DELLA FIGLIA FRANCESCA MUSCO CESAREO

Conviviale del 24 gennaio 1997

**G**entile, minuta, sorridente, gli occhi brillanti malgrado la non più giovane età, il tratto signorile, una personalità forte che tuttavia non riesce a celare una dolcezza che è tipica di chi ha saputo dare senso alla propria esistenza dopo aver vissuto in simbiosi con un genitore che aveva capito molto della vita e della potente teatralità del quotidiano. Questa la sensazione che abbiamo riportato nel reincontrare la tanto amata Signora Francesca Musco, diletta figlia del grande attore siciliano Angelo Musco. Il presidente Avv. Intersimone nel presentare la signora Francesca ai numerosi soci intervenuti ha vissuto un attimo di commozione per l'intensità dei ricordi che la sua presenza ha suscitato. La Signora Francesca, dotata di una capacità comunicativa semplice ed immediata, trae dalla cassaforte della sua memoria quanto



di più caro e più rappresentativo della figura del padre e dell'artista è rimasto nel suo cuore di figlia e che le nebbie del tempo non sono riuscite ad offuscare.

Quando parla del padre il suo sguardo si illumina. Si rivede bambina quando papà la coccolava mentre faceva il bagno o quando la conduceva seco alla Real Casa dove la famiglia era ammessa al cospetto della Regina che riservava loro attenzioni amorevoli. Angelo Musco, nel ricordo della figlia, rivive in tutta la sua grandezza di artista che il mondo dopo averlo conosciuto ci ha invidiato. Del padre la Signora Musco ha rievocato la fanciullezza quando cantava per le strade della sua Catania le canzonette che lui stesso scriveva o quando garzone, appena tredicenne, cominciò a riempirsi le narici con la polvere del palcoscenico dei piccoli teatri di periferia. Progredì e fece il macchiettista, trentenne, con una gran voglia di emergere perché sentiva pulsare forte il richiamo per il



teatro, entrò a far parte della compagnia del grande Giovanni Grasso. E fu lì che esplose in maniera incontenibile la forza del suo grottesco che tipizzò tutto il suo modo di porsi sulla scena e conferì poi unicità ai vari personaggi che impersonò nella lunga e prodigiosa esperienza cinematografica. Musco, riferisce ancora la figlia, era attore dotato di qualità istintive tali che era in grado, facendo ricorso ad una capacità di espressione mimica non comune, di esaltare il suo essere burlesco e bizzarro a livelli interpretativi di notevole intensità drammatica (l'Eredità dello zio buonanima). La vita di Musco era l'arte del recitare che traeva alimento dal vivere quotidiano. E nella Sicilia dei primi decenni del secolo non mancava certamente materia alla creatività all'altrettanto grande commediografo Martoglio che scrisse appositamente per lui opere come l'Aria del Continente, Il marchese di Ruvolito ecc. la cui interpretazione memorabile, nei

teatri di Milano ed in quelle delle Americhe, contribuì non poco alla internazionalizzazione della sua mimica di antiche radici e del dialetto siciliano elevato al rango di lingua!

Le cineteche di tutto il mondo custodiscono testimonianza dell'arte di Musco. Farebbero opera culturale meritoria i responsabili dei mezzi dell'informazione televisiva, pubblica e privata, se ponessero maggiore attenzione ai palinsesti riservando maggior spazio al meglio delle nostre opere teatrali e cinematografiche il cui valore educativo darebbe luogo a significative ricadute sul processo di formazione della coscienza civile.

Agli intervenuti la signora Musco ha fatto omaggio di alcune stampe ritraenti momenti della sua fanciullezza allietata dalla presenza del padre.

Molte le domande poste dai soci sulla vita e l'arte di Musco alle quali la Signora Francesca, sempre serena e sorridente, ha dato ampie ed esaurienti risposte.

Al momento dei saluti e dei ringraziamenti calorosi il presidente, a nome del club, ha offerto alla Signora Musco Cesareo un fascio di rose.



## PREMIO DI STUDIO ROTARY 1996 "VITO RUSSO"

Conviviali dell'11 luglio 1996 e 10 gennaio 1997



Organizzata dal Club Rotary mamertino con il patrocinio dell'Amministrazione comunale e dell'Associazione amici della musica "S. Calafato", ha avuto luogo la cerimonia per la consegna del PREMIO DI STUDIO ROTARY 96 dedicato, alla memoria del compianto VITO RUSSO, impareggiabile figura di giovane e brillante procuratore legale tragicamente perito nell'adempimento della sua attività professionale. Alla presenza di numerosi e graditi ospiti, di soci rotariani, di autorità, di Presidi e degli studenti premiati accompagnati dai familiari, il presidente del Club Avv. Pino Intersimone, dopo aver porto il saluto agli intervenuti e ricordato la figura di Vito Russo, ha brevemente sottolineato il significato ed il valore dell'iniziativa rotariana, in quan-

to espressione della più generale attività di servizio propria del Rotary, tesa, in questo caso, ad educare i giovani all'amore per lo studio cui certamente una sana ambizione per il conseguimento di ambiti traguardi ed uno spirito di intelligente emulazione, ne accrescono l'interesse e contribuiscono all'arricchimento spirituale.

Ha preso quindi la parola il past president del Club, Ing. Achille Baratta, organizzatore di questa seconda edizione del premio per mettere in risalto l'importante funzione di antidoto, che un premio scolastico assume, al malessere morale, sociale politico ed economico, che afflige la nostra comunità nazionale ed in particolare la nostra Sicilia. Il Rotary, ha proseguito Baratta, in questa occasione desidera ricordare il legame tra i giovani, il sapere, la fratellanza e la musica che, all'unisono, risvegliano gli animi indirizzandoli verso la pace e l'eguaglianza. Il ricordo di Vito Russo, ha concluso Baratta, ormai divenuto tradizione rotariana e patrimonio di questa Città, vuole rappresentare uno stile di vita, la materializzazione degli sforzi dei nostri giovani protesi verso i progetti del futuro.

L'avvocato Intersimone, l'Ing. Baratta ed i genitori di Vito, hanno quindi consegnato i riconoscimenti agli studenti:

**PREMIO DI STUDIO:** Ex aequo agli studenti Gaia Di Bella, Francesco Cordiano e Giovanni Maio.

**ATTESTATI DI MERITO:** agli studenti Marina La Scala, Adele Lo Monaco, Co-



E' seguito un concerto dedicato alla memoria di Vito dal suo compagno di scuola Dott. Mario Previtera, nel corso del quale Renato Malerba al flauto, Maria Sasso al violino e Valeria Martina al pianoforte hanno magistralmente interpretato musiche di Francis Poulenc, Ludwig Van Beethoven e Nino Rota spaziando dalla vivacità e la grazia del primo al dolcissimo omaggio alla giovinezza con la "Primavera" del secondo grande compositore, per finire con le struggenti note di Rota. Un omaggio del trio, ai sempre amati Beatles, "Happy Christmas", ha concluso il momento musicale cui l'attento uditorio ha indirizzato meritatissimi calorosi applausi. Lio Russo Basilicò, papà di Vito, past president del Club, ha ringraziato il Rotary per l'iniziativa in memoria del proprio figliolo, gli studenti partecipanti ed i Sigg. Presidi ai quali ha anche consegnato una commovente lettera di ringraziamento assieme al libro "Ricordi di Scuola" opera pregevole dell'insigne latinista Prof. Giuseppe Morabito, indimenticato educatore di tante generazioni di studenti del liceo Maurolico di Messina.

Ringraziamenti particolari ai musicisti, al Sindaco di Milazzo ed alla Presidente dell'Associazione amici della Musica "S. Calafato di Milazzo per il patrocinio, al presidente del consiglio comunale di Barcellona Dott. Giuseppe Marzullo, ed a quanti hanno collaborato alla or-

stantino Giovanni, Mirella e Giuditta Giachinta, Giovanni Mirabile, Gabriella Amato e Angelina Locantro.

ATTESTATI DI BENEMERENZA ai presidi degli Istituti: Liceo scientifico "E. Medi" di Barcellona Pozzo di Gotto, Liceo Classico "G.B. Impalomeni" di Milazzo, Istituto Tec. Industriale "E. Maiorana" di Milazzo, Istituto Professionale di Stato per i servizi commerciali e turistici "Antonello" di Messina sez. di Milazzo, Liceo Linguistico di Barcellona Pozzo di Gotto.





ganizzazione della manifestazione. Commovente e struggente il ricordo che Mario Previtiera ha fatto di Vito suo caro compagno di scuola. Nicola Ferrara, past president del Club, nel suo saluto agli intervenuti ha invitato i giovani ad assumere come riferimento per la propria vita quella di Vito, tesa all'impegno severo nello svolgimento della professione, alla disponibilità al servizio, all'amicizia, all'amore per il prossimo.

Vito, della sua pur breve e meravigliosa esistenza ha lasciato a noi la preziosa esemplarità del suo essere, il Suo invito a lottare per ciò in cui si crede, per i sogni che non muoiono all'alba. Grazie Vito per essere esistito!

La signora Anna Russo Basilicò, mamma di Vito, accompagnata dalla graziosa figliola Ida, ha ringraziato le gentili signore presenti donando loro una rosa rossa.





## PARLIAMO DI ROTARY

Relatore: Felice Badolati

Conviviale del 28 febbraio 1996

**N**on è facile parlare di Rotary perché prima di far questo è necessario CONOSCERE IL ROTARY. I rischi altrimenti sono: l'enfasi o l'esibizionismo. Entrambi distruggono l'idea e l'ideale del Rotary. Però è necessario parlarne. Facciamo poco Rotary! Occorre estirpare qualche malapianta che si mimetizza molto bene: il desiderio di status. Il ROTARY È SERVIZIO; c'è lo hanno chiarimento detto i nostri presentatori padrini prima di entrare a far parte di questo grande sodalizio; c'è lo ha confermato il responsabile della commissione Informazione Rotariana prima dell'ammissione al Club. E' messo sempre in evidenza nei documenti rotary ma soprattutto lo constatiamo e ne veniamo autorevolmente informati attraverso le pubblicazioni rotariane. Ma basta partecipare alle assisi rotariane per rendersi conto di quanto sia grande ed universale lo spirito rotariano che dà luogo ai programmi di aiuto internazionale messi a punto e realizzati dalla Rotary Foundation e quanto utili questi siano stati per combattere la fame, per tutelare la salute e difendere la dignità dell'uomo nel mondo. Ma è meglio lasciare la parola al valente rotariano doc, Avv. Felice Badolati nostra vecchia cara conoscenza già Governatore del 2100 Distretto.

Il presidente Avv. pino Intersimone a nome del Club, e suo personale, ha dato il benvenuto al carissimo relatore ed alla sua gentile consorte Signora Maria Teresa, e si è dichiarato lieto ed onorato di ospitare un amico del Club che ha fatto del Rotary una ragione esistenziale.

Felice Badolati, dopo aver salutato i convenuti e ringraziato per l'iniziativa e l'invito il caro amico Filippo Pellegrino nostro past president ed il presidente Intersimone per l'onore, ha introdotto il suo intervento affermando che... "la prima domanda da porci è: perché si parla di Rotary, o meglio, perché avvertiamo la necessità, noi rotariani che conosciamo il Rotary, di parlarne? La risposta è molto semplice: non conosciamo a fondo le grandi potenzialità ed i valori etici e morali dell'idea di Harris che, condiviso dalla sua gente, assurde a ideale. Perché abbiamo aderito all'invito di aderire al Rotary? Perché abbiamo liberamente scelto di "servire al di sopra di ogni interesse personale, perché la società che ci accoglie ha bisogno di uomini che, come noi, hanno sposato la causa della giustizia, della libertà, del bene comune, della difesa dei più deboli e del rispetto della dignità umana senza distinzione di razza, di ceto, di ideologia, di fedi religiose e di quant'altro, che pur diversificandoci, ci fa sentire ancora più uniti. La società ha bisogno di uomini che operino, che producano ed attivino idee nuove in grado di invertire certe tendenze involutive. Per fare occorre conoscere e conoscersi per essere in grado di valutare la propria essenza, curarla e potenziarla avendo consapevolezza dei propri li-



miti. Dobbiamo credere in noi stessi. La nostra forza, la forza del Rotary risiede nella enorme potenzialità di incidere sulla società per il convergere di tante intelligenze ed esperienze cementate dal grande sentimento dell'amicizia. Essere amici significa raddoppiare la gioia di fare, dimezzando la sofferenza.

Vorrei ancora soffermarmi, ha proseguito l'oratore, sul pensiero rotariano che, come diceva Weber, deve essere espressione di una filosofia di vita, di un essere diversi, non casta, non elite, non circolo di cacciatori ma **uomini che vogliono migliorare la società in cui vivono**. La società ha bisogno di rigenerarsi; guerre mondiali, rivoluzioni, cadute di regimi totalitari, conquiste scientifiche non immaginabili ai tempi di Harris, a quanto sembra, non sono state sufficienti a contenere la spinta a sublimare gli egoismi! La società ha smarrito i suoi veri valori: **Honeste vivere, alterum laedere, suum cuique tribuere, bona rei publicae antepone** ecc. Abbiamo creduto ciecamente nella scienza ed abbiamo perduto l'uomo. Dobbiamo riappropriarci degli eterni valori dell'uomo: DIO, PATRIA, FAMIGLIA, LIBERTÀ, GIUSTIZIA, DIGNITÀ, EGUAGLIANZA. Usciamo allo scoperto, non nascondiamoci, partecipiamo alla vita sociale, alle iniziative pubbliche per portare i nostri valori, la nostra filosofia. Ricordiamoci che **quello che facciamo per noi non va agli altri, ma quello che facciamo per gli altri lo facciamo anche per noi**.

Il tempo presente è angosciante per molti aspetti: clonazione, pedofilia, sassi dai cavalcavia, ingiustizie, disoccupazione, giustizia-giustizialismo, violenza, mafie, disobbedienza civile, evasioni fiscali ecc.

La ragione e il razionale possono indurre al pessimismo ed allora noi non possiamo che essere per **L'OTTIMISMO DEL CUORE, L'ENTUSIASMO ED IL CORAGGIO DELLA NOSTRA ROTARIANITÀ**.

Rifondiamo i valori, ricreiamo modelli di vita pulita, diveniamo strumenti di ecologia morale, ascoltiamo il respiro della storia e siamo degni.

**TUTTO QUESTO E' IL ROTARY"**

Sarebbe per noi difficile aggiungere altro. Diciamo grazie raccogliamo stimoli, suggerimenti e preziose indicazioni che certamente ci aiuteranno nel nostro servire rotariano.

Molto calorosi gli applausi, le dichiarazioni di condivisione e di apprezzamento che l'uditorio ha indirizzato all'amico Felice per la lezione di rotarianità ricca d'amore e di amicizia.

Il presidente, in ricordo della bella ed interessante serata ha fatto dono al relatore di una pubblicazione su Milazzo e dei fiori alla sua gentile consorte.

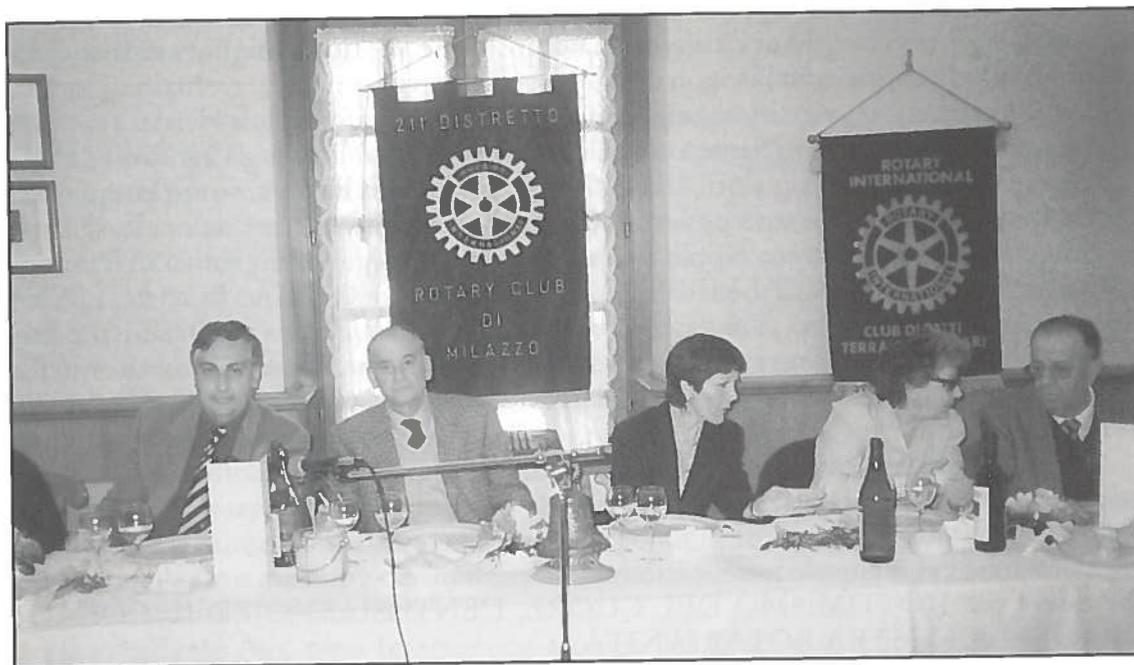
*"La prova dell'amicizia è un aiuto nelle avversità e, in più, un aiuto senza riserve".*

Mahatma Gandhi



## INTERCLUB DI PASQUA

Conviviale del 23 marzo 1996



**P**er meglio vivere la S. Pasqua in comunità, il nostro Presidente ha organizzato, per l'occasione, un incontro interclub invitando a Milazzo i soci dei Club di Patti Terra del Tindari e S. Agata di Militello. Particolari esigenze delle famiglie e dei soci hanno determinato il festeggiamento della ricorrenza religiosa alla Domenica delle Palme. La partecipazione è stata numerosa ed i convenuti hanno visitato il Castello di Milazzo, guidati dal sempre disponibile ed affettuoso Prof. Bartolo Cannistrà e dal carissimo nostro socio past president Prof. Ernesto Buzzanca. Più visitiamo questo meraviglioso, possente ed austero castello più ci ritroviamo innamorati e desiderosi di saperne di più. Subito dopo la comitiva si è recata al Duomo dove ha ascoltato la S. Messa e partecipato al rito della benedizione delle Palme. La ricorrenza della Pasqua è ritenuta sin dall'antichità solennità religiosa di grande rilievo; gli Ebrei la celebravano in ricordo della liberazione del popolo di Dio dalla schiavitù degli Egizi. La Pasqua è segno del "passaggio" di Dio che purifica, che ci libera dalla miseria del nostro limite umano e ci prepara per il mistero dell'Eterno. Ma Pasqua significa anche Passione, quella del Cristo morto sulla croce risorto per la salvezza degli uomini.

Ascoltata la S. Messa ci siamo recati al ristorante Villa Esperanza, per la conviviale di



rito vissuta con particolare serenità. Una iniziativa a margine che è giusto ricordare è quella assunta dalla moglie del nostro Presidente, Signora Teresa la quale, assieme ad un gruppo di Signore, mogli dei nostri soci, si è recata all'orfanotrofio Regina Margherita di Milazzo per regalare un uovo pasquale a tutti i bambini ospiti. Grazie ancora per il bel gesto d'amore.

Il presidente, in chiusura, ha augurato a tutti una Pasqua di pace ed ha ringraziato i soci convenuti a Milazzo per la cortese quanto affettuosa partecipazione.

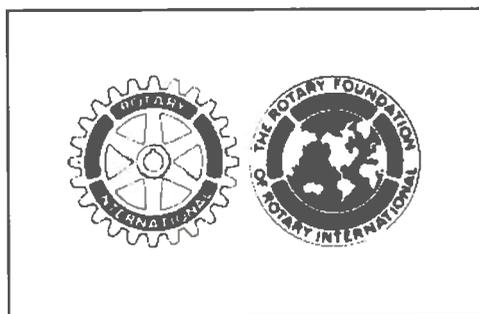




## ATTIVITA' R.Y.L.A. GIOVANI MANAGER ARGENTINI OSPITI DEL NOSTRO CLUB

Incontro conviviale del 7 aprile 1996

**N**el quadro delle attività del R.Y.L.A. - Rotary Youth Leadership Awards - il nostro Club ha ospitato giovani professionisti argentini, in visita nel nostro distretto. Team leader il giovane avvocato Alfio Arturo Viario rotariano del Club Zarate (Distretto 4820) di Buenos Aires. Completavano il gruppo: Marta del Luján Tronconi, insegnante di Lingua Italiana, Fernando A. Escobar Godoy docente di Economia Politica, Maxmiliano Garcia Diana Ingegnere Civile, Marcos Lionel Valgiusti Specialista in Fisioterapia. Ai simpaticissimi amici, proveniente dal Club di S. Agata di Militello, è stata riservata una calorosa accoglienza. Guidati dal ns/ past president Prof. Ernesto Buzzanca, ed accompagnati dai soci past president Angelo Calvo, Nicola Ferrara e Peppino Muscatello nonché dall'onnipresente segretario Stefano Muscianisi, i giovani ospiti hanno visitato il Castello di Milazzo ed il Museo Etnografico di Barcellona Pozzo di Gotto, grazie alla cortese ed affettuosa disponibilità del magistrato Dott. Franco Cassata, ideatore e realizzatore dell'opera museale. Negli eleganti saloni del Covo del Pirata, è stata offerta la cena di saluto cui ha fatto seguito un gradito scambio di doni.





## PRESENTAZIONE DEL LIBRO MILAZZO RITRATTO DI UNA CITTA'

di Antonino Micale e Giovanni Petrunaro

Realtrice: Prof. Chiara Muscinisi Catanzaro

Conviviale dell'11 aprile 1996



**Q**uando nasce un vero libro è sempre un lieto evento perché nasce un nuovo amico. Un vero amico è per sempre; ma anche un vero libro è per sempre. L'amico lo rivedi dopo tanto tempo, ed è sempre tale; vive agli antipodi del mondo ma te lo senti vicino. Ma anche un libro quando lo prendi tra le mani dopo tanto tempo suscita piacevolezza ed emozione, come quando lo hai letto la prima volta. E' posto in fondo allo scaffale ma quando passi accanto sai che è lì, come lo avessi tra le mani.

Al libro "guida" di Antonino Micale e Giovanni Petrunaro auguriamo che il loro possa esser tale: un amico da tenere vicino. Ed in effetti la sensazione prima che si avverte nel leggerlo, o anche semplicemente nello sfogliarlo, è quella di sentirsi invitato, di esser preso per mano e, grazie alla ben articolata struttura, di essere rapidamente proiettato indietro nel tempo in un passato molto remoto, ricco di fascino e di splendore, per poi sentirsi ricondotto, attraverso itinerari suggestivi, e spesso nuovi, nel nostro tempo.



Alla fine di questo viaggio virtuale potrai dire di aver visto e visitato la città di Milazzo ritratta, con particolare cura, ricchezza di dati storici, urbanistici, culturali, artistici, ambientali, paesaggistici, da due autori, che delle precedenti esperienze hanno fatto tesoro per offrire ai milazzesi, ai turisti, ai visitatori attenti, un'opera che ha un notevole valore culturale. Micale e Petrunaro hanno conferito al loro libro la peculiarità di essere anche uno strumento ottico che, come scrive Proust, consente al lettore di leggersi dentro e di ritrovarsi in un contesto che ha tanti motivi di unicità. In ogni famiglia milazzese deve trovarsi questo interessante strumento di cultura. Non si può amare Milazzo senza conoscerla, senza conoscerne la storia. Noi rotariani, ispirandoci all'ideale del servire ci permettiamo invitare l'Amministrazione Comunale di Milazzo e quella Provinciale a farsi carico di una iniziativa di promozione culturale al fine di far giungere a casa delle famiglie di Milazzo, gratuitamente, il libro di cui si è trattato. La conoscenza conduce all'autoresponsabilizzazione ed alla partecipazione, e non è poco. Da queste pagine riconfermiamo l'utilità di dar luogo a nuove edizioni in lingua (inglese, francese, tedesco, spagnolo) per le centrali del turismo europeo e per i turisti in visita nella nostra città. Milazzo merita l'attenzione dell'Europa. Facciamo in modo noi, e lo facciano anche le istituzioni, che questa città, possa meritarsela. L'ottimo tessuto scelto dall'editore "La nuova Provincia" di Gianni Lombardo, per confezionare l'abito editoriale ha contribuito moltissimo all'immagine dell'opera.

Il presidente Avv. Intersimone in apertura della serata, dopo aver porto il saluto di benvenuto agli autori ed alla relatrice Prof. Chiara Muscianisi Catanzaro, docente di Latino e Greco presso il liceo classico G. B. Impallomeni di Milazzo, ha presentato al numeroso uditorio l'Avv. Antonino Micale ed il Dott. Giovanni Petrunaro autori del libro in presentazione. Entrambi nel loro intervento hanno tenuto a precisare che ormai si avvertiva impellente il bisogno di produrre un'opera in grado di dare risposte complete e aggiornate alla domanda di conoscenza, bene articolate e ben finalizzate, sulla città di Milazzo, cui compete di diritto un ruolo importante nella cultura mediterranea del prossimo secolo. Milazzo città d'arte a pieno titolo precisa Micale, come è facile evincere dalle testimonianze riportate sul libro; città e paesaggio ricchi di una bellezza il cui stupore va oltre la descrizione di Idrisi, completa Petrunaro. Prende quindi la parola la Professoressa Chiara Muscianisi.

"La prima epidermica impressione che prova chi prende tra le mani l'opera del dott. Micale e del dott. Petrunaro "Milazzo Ritratto di una città" edito da "La nuova Provincia", con i caratteri della Litografia Lombardo, è quella di trovarsi di fronte ad una guida turistica, una guida ampia e circostanziata, che ha come destinatario e fruitore naturale il lettore indigeno e il turista attento e colto da guidare alla scoperta di angoli suggestivi e testimonianze artistiche non sempre facilmente identificabili e fruibili.

Suggeriscono l'immagine della guida turistica l'accurata veste tipografica dell'opera, la stessa carta, la presenza delle artistiche foto, l'andamento scorrevole e agile delle descrizioni; conferma l'impressione iniziale, alla lettura dell'indice, l'economia strutturale dell'opera, che consente, con la possibilità di letture selettive, il reperimento immediato



di informazioni specificatamente cercate.

La suddivisione della parte più cospicua della materia in sei itinerari che, privilegiando l'aspetto artistico e culturale, percorrono il tessuto urbanistico della città sembra riprodurre la più tradizionale delle strutture delle guide turistiche degne di questo nome.

Si ammira subito la completezza della trattazione: non c'è angolo degno di essere ricordato che non trovi il suo posto nell'organica e ben equilibrata struttura compositiva degli itinerari, non c'è monumento o testimonianza artistica che non siano citati e analizzati.

Si ritrova il lessico specifico e settoriale appropriato alla lettura delle opere d'arte, la più squisita terminologia urbanistica, la dettagliata osservazione analitica, che focalizza l'attenzione sui particolari più significativi: tanti primi piani inquadrati e ingranditi nel contesto di un organismo del quale non viene mai persa di vista la visione d'insieme.

Scorrendo la pagine del libro si scopre che, sia per la quantità sia per la qualità delle informazioni, c'è tutto quello che si potrebbe chiedere ad una guida turistica, molto di più di quanto sia mai stato detto nelle precedenti guide di Milazzo e nelle monografie e opere di ricerca specifiche finora venute alla luce, ma ci sono anche molte parti e tanti aspetti che l'etichetta di guida turistica stenta a contenere.

E' facile notare che la definizione di guida turistica si rivela inadeguata: esulano dai canoni della guida turistica gran parte delle contestualizzazioni e degli inquadramenti storico-sociali, le rubriche trattate negli appositi inserti, le schede dedicate agli artisti che a Milazzo hanno operato, le questioni di attribuzione affrontate e risolte con la definizione della paternità di alcune opere, i riferimenti alle tradizioni, la ripresa delle leggende locali, l'attenzione rivolta agli aspetti socio-economici e alle prospettive di sviluppo nel rispetto della vocazione naturale dei luoghi.

Si presenta la dimensione del catalogo d'arte, e, nel contempo, si apre la prospettiva della storia.

Il libro non è un'opera di storia nel senso specialistico del termine, ma il capitolo iniziale "Viaggio nella storia", ripercorre in efficace sintesi l'evoluzione storica del sito, abitato fin dall'età neolitica: sede di uno dei primi insediamenti greci in Sicilia, sfondo di importanti eventi della storia romana che decisero delle sorti del Mediterraneo. Milazzo, dopo le vicende bizantine ed arabe della fine del primo millennio, ebbe nella storia medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea, un ruolo di tutto rispetto, che la vide al centro di vicende complesse, di dimensione anche internazionale.

Agli eventi storici richiamati vengono collegati i monumenti e le testimonianze d'arte che perpetuano fino a noi il ricordo del ruolo storico della città e testimoniano un passato di arte, civiltà e cultura non comuni.

Non viene dimenticato l'aspetto socio-economico e, nel contesto storico, si inquadra l'evoluzione delle strutture economiche e sociali per cogliere le radicali trasformazioni del tessuto socio-culturale della città, sottolineando anche le contraddizioni e le esperienze non sempre positive che ne hanno connotato l'iter.

La cornice storica delineata fa da sfondo anche al secondo capitolo dedicato agli aspetti topografici e allo sviluppo urbanistico della città, che viene analizzato nello svi-



luppo diacronico con una completezza inedita, viene motivato da un rapporto biunivoco di causa ed effetto con gli eventi storici e l'evoluzione socio-culturale e viene finalizzato alla lettura consapevole dell'assetto attuale del territorio.

Partendo dalla premessa che fu il Castello nella sua dimensione territoriale ad orientare il tessuto della nascente Milazzo medievale, per cui la struttura castellana è da considerarsi anche il limite tra i tessuti naturali e spontanei urbani ad essa legati ed i tessuti urbani successivi, si individua nel territorio la ragione dell'insediamento alto medievale e si riconosce nella storica, cinquecentesca prevalenza delle esigenze militari ed economiche, la motivazione della svolta risolutiva dell'espansione urbanistica della Milazzo promogenita verso la pianura e l'istmo.

Nello sviluppo del tessuto urbano dal borgo medievale alle pendici del Castello alla Città tripartita (La città murata - La città alta o Borgo - La città bassa o città nuova) per giungere sino alla Milazzo ottocentesca si leggono le tracce degli eventi storici, si riscontrano i segni del ruolo svolto dalla città, si colgono i mutamenti della civiltà e le trasformazioni culturali. Viceversa, gli ampliamenti dell'abitato, la consistenza, la forma degli agglomerati urbani, così come certe peculiarità topografiche e certe caratteristiche della morfologia urbanistica acquistano significato se collegati all'evoluzione storica e alle più generali trasformazioni sociali.

Soprattutto tra il Cinquecento ed il Seicento si individua una trasformazione decisiva del panorama urbano di Milazzo in coerenza con i mutamenti della struttura sociale: lo sviluppo di una borghesia e di un clero di notevole livello, i privilegi e le fortificazioni della Corona di Spagna, le residenze dei Viceré, dei prelati e degli alti magistrati del regno, congiuntamente agli sviluppi dell'agricoltura e dei commerci, diedero una decisa caratterizzazione all'assetto territoriale e alla vita comunitaria, delineando una nuova orditura urbana, arricchita da ragguardevoli palazzi signorili e nuovi centri di culto.

Il lettore, guidato nella lettura della forma urbis, aiutato a cogliere le peculiarità caratterizzanti, segue lo sviluppo del tessuto urbano attraverso il rinnovamento seguito all'assedio spagnolo del 1718/19, le conseguenti trasformazioni architettoniche e l'ampliarsi dello spazio urbano fino alle connotazioni da esso acquisite nel secondo Ottocento.

Gli itinerari descritti nella seconda parte dell'opera trovano quindi una intrinseca coerenza nella lettura iniziale della morfologia della città mentre i palazzi gentilizi, le chiese, i monumenti e le testimonianze d'arte, nel prosieguo analizzati, costituiscono le tappe di un percorso che collega l'oggi con il lontano passato, spiega la permanenza di monumenti e linee culturali e motiva diversi aspetti dell'attuale assetto urbanistico della città.

Originale risulta la parte dedicata al turismo storico e letterario che costituisce una sintesi completa delle fonti nelle quali si trovano citazioni di Milazzo sin dalle più antiche tracce riscontrabili nel mythos, nell'epica e negli scrittori greci e latini fino agli autori contemporanei. In tale sezione vengono ricordati i personaggi illustri che hanno soggiornato in quella che il geografo arabo Idrisi definì "città delle più belle e delle più eleganti, delle più nobili e delle più elette", a partire da Federico II di Svevia fino a scrit-



tori e giornalisti contemporanei, citando alcuni incisivi e lusinghieri giudizi da essi espressi sul soggiorno milazzese, a conferma della innata vocazione turistica dei luoghi.

Si ricorda in tale sezione lo sviluppo delle infrastrutture turistiche ed alberghiere, dalle pionistiche iniziative dei primi del Novecento alle realizzazioni degli anni cinquanta, frutto di una nuova e più realistica mentalità turistica.

La ricostruzione delle vicende storiche che hanno interessato il territorio e il tracciato dello sviluppo urbanistico dell'abitato costituiscono lo sfondo e il trait d'union dei sei itinerari che analizzano il tessuto urbano della città: - I) Da Piazza Duilio al quartiere marinaro di Vaccarella - II) Da Piazza Mazzini alla riviera di Ponente - III) Il Borgo Antico - IV) Il Castello - V) Il Promontorio - VI) Da Via Crispi alla storica contrada del Parco -

I primi tre itinerari eleggono come punto di partenza tre piazze che costituiscono un punto di riferimento determinante per la vita e la storia della città (Piazza Caio Duilio, Piazza Mazzini, Piazza Roma), il sesto itinerario prende le mosse da via Crispi e dal Palazzo del Municipio e tutti procedono, individuando e descrivendo dettagliatamente palazzi, chiese, monumenti e opere d'arte rappresentativi, privilegiando l'aspetto artistico, senza dimenticare la prospettiva e la dimensione storica. Se il quarto itinerario rappresenta una tappa obbligata, dedicato com'è esclusivamente al Castello e al complesso della Città Murata, il quinto itinerario, dedicato al promontorio, è nuovo e originale ed esamina il percorso previsto nei due tracciati dal Castello al Capo di Milazzo e lungo la Panoramica.

Nello sviluppo dei sei interessanti itinerari si allargano suggestivi squarci paesaggistici, si aprono spaccati storici e analitiche descrizioni di monumenti e opere d'arte, e il testo acquista la dimensione e l'aspetto del catalogo d'arte per la precisione dei rilievi, il rigore critico delle analisi, l'attenzione volta ai dettagli, le precisazioni cronologiche, l'attribuzione della paternità delle opere sempre suffragata da uno studio accurato delle fonti e da precisi riferimenti a testimonianze e documenti.

L'opera si qualifica come una rassegna completa degli edifici, dei monumenti, dei tesori d'arte presenti a Milazzo analizzati e descritti con completezza scientifica senza trascurare le opere meno note e gli autori minori.

Vengono alla ribalta, ciascuno a suo tempo, i palazzi gentilizi e, nello snodarsi dei percorsi, acquistano la dimensione di protagonisti le grandi chiese milazzesi, ma ricevono anche il loro momento di attenzione le chiese meno note, ma non meno significative.

Non vengono neppure dimenticate le bellezze naturali e paesaggistiche, specie nel quinto itinerario, nella descrizione del promontorio, e gli scenari descritti vengono definiti anche dalla suggestione che hanno esercitato su personaggi illustri della storia e scrittori (Eliot, Piaggia, Tommaso Cannizzaro, De Roberto, Alessandro Dumas) dei quali vengono riportati, nelle citazioni, giudizi e apprezzamenti.

La valenza dell'opera come testo di storia d'arte, indicata dall'attenzione rivolta all'aspetto artistico-culturale, è ribadita dalla presenza di numerose schede di artisti che hanno operato a Milazzo: fra i maggiori Giuseppe Facciola, Scipione Manni, Giovambattista Vaccarini, Camillo Camilliani. ma sono presenti anche molti artisti minori, co-



me Salvatore Gregoretti, autore degli affreschi del soffitto della chiesa di san Papino, tutti citati con rigore critico e riferimenti documentati.

Accurate e complete le schede degli artisti si segnalano anche per alcune notizie inedite come l'attribuzione della parternità progettuale del Duomo antico a Camillo Camilliani e l'attribuzione a Menotti Bruno dell'affresco ormai perduto realizzato nel 1896 per l'atrio della vecchia stazione ferroviaria.

Da segnalare gli inserti dedicati a "La Milazzo perduta" che individuano e descrivono edifici, monumenti, usi, costumi e tradizioni oggi perduti fra i quali ho trovato particolarmente interessanti gli inserti dedicati alla statua del Genio di Milazzo, al velodromo ciclistico e all'antico teatro comunale.

Alcuni inserti di più specifica portata storico-culturale forniscono uno spaccato avvincente e originale della società descritta, come gli inserti dedicati alle antiche accademie milazzesi, testimonianza di un passato di prestigio culturale, ai deliziosi sorbetti di garibaldina memoria della tradizione dolciaria delle monache di San Benedetto, ai Minimi di Milazzo e alla setta dei "Beati Paoli", che, nata come diramazione laica dell'ordine di San Francesco di Paola, divenne espressione del potere dell'oligarchia spagnola e una vera temibile società segreta.

L'attenzione alla evoluzione storica della società civile e della cultura emerge anche dallo spazio dedicato alle confraternite, ai culti religiosi, agli usi, alle tradizioni e alle leggende locali. Interessanti le leggende, gli aneddoti e le curiosità relative al castello di Milazzo e la spiegazione, tra storia e leggenda, di alcune denominazioni e toponimi di località del promontorio.

Correda il volume una appendice che riporta il vasto repertorio delle fonti archivistiche e bibliografiche utilizzate dagli autori per la loro accurata documentazione tra le quali alcune di non facile reperimento e decodificazione.

Dall'insieme dell'opera emerge veramente il ritratto di una città nella sua autonoma realtà attuale, nelle dimensioni, nelle peculiarità e anche nelle contraddizioni che ne connotano l'oggi, ma la lettura del territorio acquista, nel continuo rapporto-confronto con il passato, una precisa identità culturale, storica e sociale.

Si percepisce che questa identità si può conoscere e ricostruire solo percorrendone l'iter di formazione e che è una identità che occorre fare propria e salvaguardare per non essere stranieri in patria e per muovere con sicurezza incontro ad un futuro che non proponga modelli di sviluppo illusori e fittizi."

Nel dibattito che è seguito sono intervenuti i past president Ernesto Buzzanca, Lio Russo Basilicò e Nicola Ferrara, i quali hanno espresso il loro apprezzamento ed il vivo compiacimento agli autori, (in particolare all'amico Nino Micale, cui si devono numerose e importanti pubblicazioni sulla storia di Milazzo) per il contributo alla conoscenza di Milazzo unanimemente confermato al loro "ritratto di Milazzo" e le congratulazioni alla brillante relatrice Dott.ssa Muscianisi, per la completezza dell'analisi critica dell'opera presentata.





CONGRESSO DISTRETTUALE  
L'EUROMEDITERRANEO  
PROSPETTIVE DI PACE E DI SVILUPPO  
PER I POPOLI RIVIERASCHI

Selinunte, 24-27 aprile 1997

**I**l quarto scopo del Rotary, ma certamente il non meno importante, che recita testualmente "Propagandare la comprensione, la buona volontà e la pace tra nazione e nazione, mediante il diffondersi nel mondo di relazioni amichevoli....", è stato il motivo dominante della scelta del nostro infaticabile Governatore Ferruccio Vignola, al cui impegno vanno ascritte altre significative iniziative. La vasta eco e l'interesse suscitato dell'importante assise danno la misura della attualità, della peculiarità delle relazioni, e della notevole statura dei relatori. Citiamo: **"Europa del Mediterraneo o Mediterraneo d'Europa"** a cura di Vito Riggio componente del CNEL; **"La Cooperazione economica per la crescita e la stabilità del Mediterraneo"** trattata da Pierluigi D'Agata responsabile area manager Confindustria per il Mediterraneo, l'Africa ed il Medio Oriente; **"La salvaguardia del Mediterraneo: una sfida ed una opportunità"** esposta da Giancarlo Nicola Presidente Commissione Europea per l'Ambiente del Rotary International; **"Il Teatro antico e la cultura europea"** rievocazione di Filippo Amoroso Titolare della Cattedra di Drammaturgia Antica dell'Università; **"La cooperazione marittima euromediterranea"** dell'Ammiraglio Paolo Mancinelli presidente Comitato relazioni esterne della Marina Militare; **"Guerra e pace nel Mediterraneo"** di cui ha parlato Igor Mann scrittore editorialista della Stampa.

Il saluto del Presidente Internazionale Luis Giay è stato portato dal suo rappresentante Past Governor distretto 2030, Mario Rocca.

Il nostro Club era rappresentato da una delegazione guidata dal Presidente Avv. Intersimone.





## LO SPAZIO DELL'ANZIANO NELLA SOCIETA' DI OGGI

Relatori: Prof. Anna Furnari - Prof. Vittorio Nicita Mauro - Prof. Giusi Luvurà  
Moderatore: Prof. Giovanni Pinizzotto

Conviviale del 9 maggio 1997



**I**l discorso sull'anziano, o sulla vecchiaia che dir si voglia, ha sempre interessato uomini di grande cultura da Siddharta a Cicerone, da Bobbio a Montanelli ed oggi più che mai con le previsioni di un sempre maggiore incanutimento del mondo. Il terzo Millennio nasce all'insegna di questo fenomeno che certamente segnerà profondamente il prossimo secolo. Un secolo di nonni super. La Banca Mondiale fornisce dati secondo i quali nel 2030 gli ultra sessantacinquenni saranno circa 678 milioni!

Per questa interessante tornata il presidente Avv. Intersimone, ha invitato il Prof. Vittorio Nicita Mauro, Professore di Gerontologia e Geriatria presso il nostro ateneo, studioso delle problematiche della senilità e dell'età avanzata; la Prof. Anna Furnari docente di Filosofia Morale e la Prof. Giusi Luvurà docente di storia della Filosofia, docenti anche loro presso la nostra Università.

Ad introdurre il tema il nostro socio Prof. Giovanni Pinizzotto, presidente del Comitato di Bioetica presso la stessa Università, che così inizia:

“A partire dal secolo scorso in tutti i Paesi industrializzati o in via di sviluppo si è realizzato un progressivo allungamento della vita media, tanto che oggi il raggiungimento di una età avanzata non è più una rara evenienza.

Basti pensare che, a chi aveva nel 1988 sessantacinque anni rimaneva una speranza di



vita di 10 anni; questa situazione è andata sempre più migliorando e oggi a chi ha 71-75 anni resta in media ancora una speranza di 10 anni di vita.

Questo grazie:

- al miglioramento delle condizioni ambientali;
- all'aumento del reddito pro capite, che ha consentito di migliorare lo stile di vita;
- allo sviluppo di una branca della medicina specialistica la "Geriatrics" rivolta alla ricerca di una qualità della vita come mantenimento di una esistenza significativa protesa a stimolare la creazione di adeguati provvedimenti: preventivi, curativi, riabilitativi nei confronti delle malattie cardiovascolari, dell'osteoporosi, del deterioramento cerebrale, delle neoplasie, indirizzate a favorire una più mirata organizzazione interna dei servizi ospedalieri ed extraospedalieri di assistenza continua.



Nel nostro Paese le persone oltre i 65 anni, cioè in età definita pensionabile, erano nel 1990 il 14,40%, nel 2020 saranno il 26%.

Gli ultraottantenni, fascia di età più bisognosa di assistenza saranno nel 2000 il 3,2%; nel 2020 il 5,4%.

Le proiezioni più attendibili danno, in atto, presenti nel nostro paese 6000 centenari pari al 101 per mille; le donne a questa età avanzata prevalgono, la loro vita media è più lunga di otto anni.

Statistiche di questo tipo ci portano a riflettere molto sulla situazione attuale dell'anziano e sua quella futura.

E' noto a tutti che l'anziano, fino ad alcuni anni fa, trovava la sua collocazione all'interno della famiglia-gruppo (diciamo anche famiglia tradizionale) dove era evidente che i più anziani garantissero e conservassero le sane tradizioni, assimilate poi dai più giovani.

I mutamenti avvenuti nella società negli ultimi decenni, ossia le trasformazioni prodotte dalla rivoluzione industriale, le attività di lavoro e professionali non più stabili da durare tutta la vita, ma mobili, sempre in continuo rinnovamento (basti pensare alla telematica), il lavoro della donna fuori casa, la situazione giovanile (non dimentichiamo che i giovani sentono insicurezza nelle strutture familiari, mancanza di solidi riferimenti): tutte queste cose hanno messo in molti casi in crisi "la famiglia" e conseguentemente gli anziani i cui problemi sono molto complessi ed ancora in parte inesplorati.

Le cause sociali responsabili dell'isolamento dei vecchi sono le stesse che hanno dato origine alla crisi della famiglia.

Che fare allora?

Bisogna inevitabilmente pensare ad un ammodernamento dei sistemi educativi ed organizzativi al fine di promuovere un adattamento positivo alla vecchiaia;



- porre in discussione l'attuale concenzione dei sistemi produttivi, sia per quanto riguarda i periodi più lavorativi, che quelli pensionistici;
- creare un piano di vita in cui si alternino periodi di:
  - formazione
  - di produzione
  - di riposo

con una maggiore flessibilità dell'attuale sistema pensionistico, che permetta non solo la tutela della vecchiaia a coloro che si trovano in precarie condizioni psicofisiche, ma anche di sfruttare le energie residue di chi rimane in buona salute e desidera ancora dare un contributo produttivo alla società”.

Prende quindi la parola la professoressa Luvarà:

“Ne la terza età Simone de Beauvoir dà un'immagine spietata, ma estremamente realistica della vecchiaia: “le scale sono più dure da salire, le distanze più lunghe da percorrere, le strade più pericolose da attraversare, i pacchi più pesanti da portare; il mondo è pieno d'imboscate, irto di minacce”.

E' questo aumento del “coefficiente di avversità” delle cose che ci circondano che ci dà, di anno in anno, a volte con dei passaggi bruschi che ridestano la nostra coscienza, la percezione che stiamo invecchiando. La vecchiaia ci coglie sempre impreparati, non come quel ladro nella notte che è la morte improvvisa, ma come un ladro che, penetrato di soppiatto nella nostra casa, non pretende che gli consegniamo tutto in una volta, come la morte, ma si accontenta di una refurtiva a rate: cos'è infatti la vecchiaia se non un sentirsi a poco a poco sottratta la vita?

In quanto etica della vita, che cerca di risolvere i dilemmi in cui le scienze della vita e della cura della salute si trovano avvolte per il continuo avanzare della scienza e della tecnica, la bioetica è chiamata in campo anche qui: nel tentare di discernere quali visioni morali, quali decisioni, quali condotte, e quali politiche dovremmo adottare per far fronte alla diminuzione della qualità della vita che la vecchiaia porta con sé.

Fenomeno antico quanto l'uomo, l'invecchiamento, che segna di finitudine la nostra esistenza, si presenta ora, in base al progresso della medicina, con caratteri nuovi. L'innalzamento dell'età media è una delle maggiori sfide a cui l'umanità si trova dinanzi alle soglie del terzo millennio. Nella nostra società occidentale, mentre la morte è andata spostandosi sempre più in là, per la prevenzione e la cura di tante malattie prima indomabili, le nascite sono andate diminuendo: un fenomeno doppio che ci dà il quadro di una società in cui gli anziani non saranno più una minoranza, una società in cui in base alle previsioni sociologiche non ci sarà solo il problema della terza età, ma anche quello della quarta età.

Come affrontare questa evoluzione a cui sembra destinata la nostra società, cercando di tutelare e promuovere la qualità della vita dell'anziano?

Rispondere a questa domanda richiede che si chiarisca in via preliminare cosa intendiamo per qualità della vita, o meglio da quale prospettiva etica ci mettiamo per intendere questo concetto.



E' possibile infatti distinguere schematicamente le diverse posizioni assunte in bioetica secondo questo grande spartiacque di una bioetica che si ispira all'etica della qualità della vita e una bioetica che viene ad essere regolata dal principio della sacralità della vita.

Nella prima prospettiva i principi a cui ispiriamo le nostre decisioni morali non sono mai dei principi assoluti, essendo lo stesso concetto di qualità della vita, di per sé relativo: la parola stessa qualità della vita apre, quindi, al relativismo, al soggettivismo morale: chi decide che la vita è degna di esser vissuta? il soggetto stesso, si dirà, ma se non è in grado di decidere? E, in ogni caso, può l'autonomia del soggetto valere in modo assoluto?

Dall'altra parte, l'etica della sacralità della vita non esclude la tutela e la promozione della qualità della vita, ma la comprende in sé; è di per sé evidente che se considero la vita un valore assoluto, farò di tutto per tutelarne e migliorarne la qualità. Tale tutela e tale tentativo di miglioramento avrà un unico limite che è il non-mettere a rischio la vita stessa. L'etica della sacralità della vita, a differenza dell'etica della qualità, ha un principio assoluto, inviolabile, che è il principio della sacralità della vita.

Porci il problema della tutela della vita e della qualità della vita dell'anziano significa, inoltre, affrontare, in via preliminare una domanda: la vecchiaia deve essere considerata come una malattia o come un evento fisiologico?

A prima vista la risposta è semplice: poiché è un processo fisiologico, universale, che coinvolge tutti gli uomini, la vecchiaia non è una malattia, è una fase della vita, che occorre attraversare, accettando i pro e i contro, consapevoli dei suoi limiti e cercando di portarne alla luce le nascoste valenze. potrebbe dirsi che è sbagliato "medicalizzare" la vecchiaia, e che tale medicalizzazione nasconde una profonda non-accettazione di questa fase della vita. Ancora, si potrebbe trovare la cura di quel "malheur" che si contrappone al pieno benessere psico-fisico, in un farmaco esistenziale: vedere nella vecchiaia la fase della vita che ti porta alla consapevolezza del limite della tua esistenza, e che da quella consapevolezza può dischiuderti ad altro, o può non aprirti a nulla, ma ti pone sempre, se la vivi nell'accettazione, alla verità del tuo essere uomo.

Ma questo farmaco esistenziale esclude gli altri farmaci? l'accettazione della vecchiaia esclude o include la cura medica della vecchiaia? in effetti anche se di per sé non è una malattia, la vecchiaia per l'indebolimento fisiologico del nostro organismo, lo predispone a tutta una serie di malattie; se la cura esistenziale deve quindi portarci ad accettare quello che è uno stato fisiologico, una fase della nostra vita, le cure mediche possono, e direi devono, aiutarci a combattere le patologie che in quello stato e per quello stato subentrano. Non è quindi la vecchiaia che va medicalizzata in sé, ma le malattie che ad essa sopravvengono, aggravando il peso di quel malheur.

Il sogno faustiano dell'immortalità torna dalla letteratura e dalla fantasia, in cui sembrava confinato, alla serietà dei nostri laboratori scientifici: momento limite di quella singolare alleanza tra l'onnipotenza del desiderio e l'onnipotenza della scienza. Il "progetto Faust" ci impone di pensare la nostra "immortalità" non più come un sogno irraggiungibile, ma come una meta possibile. Ma sappiamo che la bioetica prende avvio dalla distinzione tra ciò che tecnicamente si può fare e ciò che eticamente è lecito fare. Dal momento che l'ipotesi della possibilità scientifica si profila all'orizzonte, occorre, come osserva



Cattorini, affrontarla dal punto di vista etico. Il filosofo Hans Jonas, nel suo testo "Il principio responsabilità", fa intravedere i rischi enormi che l'avverarsi di tale sogno può comportare per l'umanità. La connessione intrinseca tra vita e morte fa sì che la mortalità non sia per l'uomo una maledizione e un peso, ma, come dirà in un altro saggio, una "benedizione". L'immortalità porterebbe ad una scomparsa della natalità, così come, sotto i nostri occhi una diminuzione della mortalità ha portato ad un decremento della natalità. Quale umanità si profila dinnanzi a noi senza il miracolo della novità della nascita?

Di fronte agli scenari apocalittici di un mondo di immortali, avvolti nella loro vita come in una triste spirale dell'identico, sta la realtà dell'oggi, la realtà di una vita che continua a invecchiare e morire.

In questa realtà la medicina moderna offre all'anziano strumenti nuovi che sembrano promettere, non tanto l'immortalità, ma un protrarsi della giovinezza.

Rimane il fatto, per riprendere il filo del nostro discorso, che, anche se la si accetta, anzi proprio perché la si accetta, la vecchiaia la si deve vivere al meglio. E' importante allora che tale obiettivo sia perseguito sia secondo il metodo tradizionale, della prevenzione e della cura delle malattie a più alta incidenza in tale età, sia seguendo il metodo geriatrico particolare, del raggiungere la fine della vita nel massimo dell'efficienza psico-fisica.

Saremo capaci di accompagnare, come le figlie di Edipo, i nostri anziani nel loro cammino verso Colono, saremo capaci senza distoglierne lo sguardo, di cercarne gli occhi per vedere nel loro volto la nostra stessa umanità che va a morire? Dalla risposta che daremo dipende se la nostra società potrà o no dirsi a misura d'uomo."

Per l'aspetto etico dell'età anziana prende la parola la professoressa Furnari che così esordisce:

"In un'ottica di lettura biologica dell'esistenza, la giovinezza, la maturità, la vecchiaia non sono null'altro se non delle pure possibilità di accrescimento e deterioramento delle modalità fisiche e psicologiche, che fanno dell'uomo un essere per la morte, determinato ad esistere secondo la regolarità naturale. Una regolarità che si apre con la nascita e si conclude con la morte, dopo essersi scandita lungo i tracciati di una temporalità che scorre secondo quella ritmicità che bene può essere riportata al sorgere e al tramontare del sole, con cui si misura il giorno terreno. Non a caso una delle metafore più consuete con cui da sempre l'uomo si è rappresentata la vecchiaia è il tramonto; il sole calante, infatti, evoca quel senso di conclusione che parimenti si avverte all'annunziarsi della canizie, e offre il segno di una ciclicità naturale con cui si segna il morire della giornata terrena.

Ma se l'uomo è il solo tra i mortali ad avere coscienza della sua morte, ciò significa che è anche il solo ad avere una vita non contenibile e non comprensibile nel mero linguaggio della dinamica biologica: una vita aperta a una coscienza esistenziale che lo fa persona e non "mero animal" o "animal sociale".

Nell'ambito della questione che qui stiamo affrontando, ovvero nel tentativo di comprendere il significato umano da attribuire a quella fase dell'esistenza, a quell'essere anziani che tanto individualmente, quanto come collettività accogliamo con fastidio, come un male ineliminabile da tenere quanto più possibile nascosto, in questo tentativo di com-



prensione, dicevo, è necessario che la questione si ponga come domanda di definizione di vita umana, e dunque come questione etica e culturale.

Come entità etica l'uomo è infatti un meccanismo biologico accompagnato da una coscienza culturale; un'entità capace di fare del meccanico procedere biologico un percorso di esistenza in cui sia possibile riconoscere il tempo della giovinezza, quello della maturità e quello della vecchiaia come stadi di una crescita di valore della persona. Un percorso in cui l'invecchiamento non può più essere considerato un decadere organico, psichico e intellettuale, quanto, invece, un crescere e un perfezionarsi di potenzialità etiche ed espressive, che sono il fondamento del mondo come realtà umana.

Se dunque può apparire superfluo, come dice Dionigi Tettamanzi, affermare che "l'anziano è persona", superflua questa precisazione non è, se consideriamo che l'esser persona è molto più o è qualcosa di molto diverso di quello che oggi siamo indotti a credere essa sia. Esser persona non è, come ci vogliono far credere, "avere", "esser sempre belli e giovani", gestire potere, e godere la vita con pienezza di sensi. L'esser persona è promessa di eticità, impegno a maturare e portare fuori quella scintilla di eterno che si nasconde in ogni esistenza umana. Quella scintilla che ci indica il luogo in cui si nasconde il senso dell'agire interumano e là dove possiamo scoprire la dignità di essere uomini.

Solo se avremo compreso ciò, potremo accogliere l'idea che l'anziano non è colui che vede diminuire le sue risorse di vita biologica, ma al contrario è colui che ha avuto la fortuna di pervenire a uno stadio dell'esistenza in cui continuano a crescere e maturare le potenzialità di vita personale, secondo un percorso di esperienza, di saggezza che può essere conservata e donata alle nuove generazioni.

Inoltre, se accettiamo che essere uomo è essere persona, non possiamo allora più accettare l'emarginazione dell'anziano, né nella forma della autoemarginazione - quella sorta di rifiuto della vecchiaia che talora gli anziani consumano contro se stessi - né quella collettiva, che la società, la famiglia, le giovani e le medie generazioni possono esercitare a danno degli anziani. Ma c'è dell'altro: se accettiamo di guardare l'uomo nella sua universale umanità, ci sembrerà inaccettabile tacere di fronte a ogni ingiustizia: anche quella che viene a ledere il più piccolo, o quello che tra noi appare il più "straniero" degli uomini.

Da ciò consegue che l'offesa all'anziano, la sua emarginazione in un contesto di vita familiare e sociale non può trovare in una comunità di uomini, alcuna plausibile giustificazione, né logica, né, men che mai, etica.

Scrive Agostino: "et direxi me ad me et dixi mihi: tu qui es? et respondi: homo". Essere uomo e avere dignità di persona significa allora riconoscere di avere in interiore una scintilla di ragionevolezza etica, a partire dalla quale devo guardare ogni uomo in ogni sua forma e in ogni fase della vita, dal concepimento fino alla morte, secondo una dinamicità di crescita che ha, sempre e comunque al centro del suo significato, il valore di persona.

C'è allora un angolo di lettura che permette di vedere l'anziano, e ancor prima l'uomo, non come essere biologicamente orientato per la morte, ma come essere per la vita, come soggetto di valore: ricchezza di capacità sempre dinamicamente in crescita che in un'ottica di vita per il mondo, acquistano senso in una dinamica di relazionalità intersoggettiva e intergenerazionale in cui la promozione della vita viene a coincidere con la pro-